

ARIMINUM

Rotary
Club Rimini



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini
ISSN 2612-6370 - Anno XXVI - N. 5 Settembre - Ottobre 2019

La Marina di Rimini nel 1894

Giovanni Battaglini pittore riscoperto

Nuovi studi su Agostino Di Duccio

L'olmo di Marina Centro

STUDIO MARINA CENTRO s.r.l.

Viale Principe Amedeo, 69

47921 Rimini

Tel: 0541 56740 / 56476

Mail:info@ferrettimobiliare.it



Emanuela Ferretti
Rimini - REA 270256

MARINA CENTRO ADIACENZE VIALE PRINCIPE AMEDEO

DELIZIOSO VILLINO IN STILE
CON RIFINITURE DI PREGIO
Facile installazione di un ascensore interno.

€ 820.000,00
classe energetica G
EPtot=330,21 kWh/m2/anno



VIALE PRINCIPE AMEDEO MARINA CENTRO



Esclusiva villa di importanti
dimensioni su lotto di 1000 metri.

Euro 1.870.000,00

CLASSE ENERGETICA G

in corso di aggiornamento

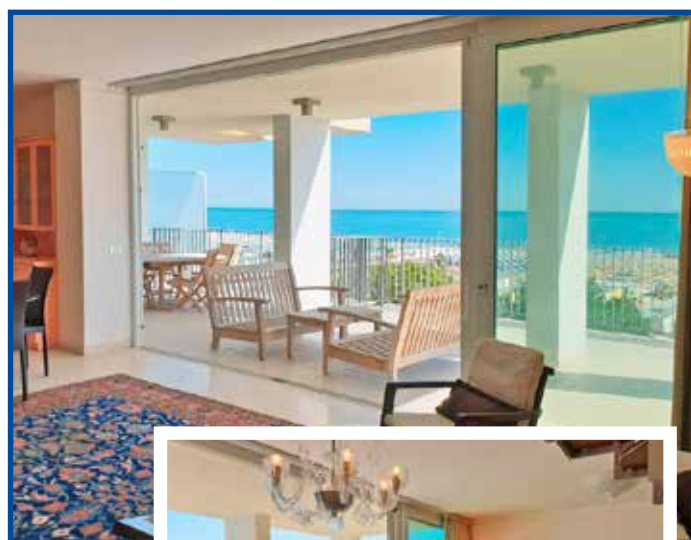
NEL CUORE DI MARINA CENTRO

Magnifico attico di ampia metratura
con terrazzo abitabile vista mare
frontale e due garage.

Rifiniture di pregio.

€ 1.060.000

CLASSE ENERGETICA B
EPtot= 95,20 kWh/m2/anno



FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI



**La farmacia è aperta tutto l'anno
escluso i festivi**

dal lunedì al sabato: ore 8/20 orario continuato



Rimini

Via Circonvallazione Occidentale 120/C

Tel. 0541-785080 / 0541-781488 - fax 0541-369959

farmaciasanmichelerimini10@gmail.com



Corri a vederla.



Tua da **€ 18.500**
con **SCELTA KIA Special¹**

XCEED



The Power to Surprise

Nuova Kia Xceed. Scoprilà prima di tutti.

Nuova Kia Xceed è il nuovo Crossover Kia, l'alternativa sportiva ai classici SUV. Agilità e comfort incontrano spazio e praticità, regalando l'emozione di una guida coinvolgente. #corriavederla

Tua da 18.500 euro con SCELTA KIA Special¹.

Scoprilà in Concessionaria e su kia.com



Ruggeri

Via Nuova Circonvallazione, 31

Rimini, 47923

Tel. 0541.771600 - www.ruggeri.net

Limitazioni garanzia* e dettagli offerta promozionale valida fino al 31.10.2019¹

*Garanzia 7 anni o 150.000 km, quale che sia il limite raggiunto prima, con chilometraggio illimitato per i primi 3 anni. (Escluso parti e/o componenti che hanno un limite naturale legato alla loro deperibilità temporale come: batterie (2 anni chilometraggio illimitato), sistemi audio, video, navigazione (3 anni / 100.000 km). Taxi o vettore destinato al noleggio con conducente (NCC). 7 anni o 150.000 km, quale che sia il limite raggiunto prima, escluso il chilometraggio illimitato per i primi tre anni. Conducete felice su ogni vettura Kia venduta dalla Rete Ufficiale di Kia Motor nel territorio della UE. Dettagli, limitazioni e condizioni su www.kia.com e nelle Concessionarie.

Consumo combinato ciclo NEDC (lx100km): Xceed da 4,1 a 6,5. Emissioni CO₂ ciclo NEDC (g/km) da 109 a 148. ¹Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Nuova Xceed 1.0 TGI Urban Limito € 22.750. Prezzo (prezzo a fronte della sottoscrizione del finanziamento SCELTA KIA "Special" da € 18.500 anziché da € 19.750 (prezzo pieno senza finanziamento SCELTA KIA "Special"). Prezzo pieno chiavi in mano, IVA e imposta su strada inclusa, IPT, e contributo Pneumatici Fuori Uso (PFU) ex D.M. n. 82/2011 inclusa. Scontaggio totale € 4.250, grazie al contributo KIA e delle Concessionarie aderenti, di cui € 3.000 a fronte di permuta o rottamazione di un veicolo di proprietà del Cliente da almeno 3 anni e € 1.250 di sconto aggiuntivo a fronte della sottoscrizione del finanziamento SCELTA KIA "Special". Offerta valida per vetture acquistate entro il 31.10.2019, non cumulabile con altre iniziative in corso. Per tutte le condizioni contrattuali ed economiche consultare le "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" disponibili presso le Concessionarie e sul sito www.santanderconsumer.it. Sezione Trasparenza. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. L'immagine è inserita a titolo indicativo di riferimento.

SOMMARIO



IN
COPERTINA
Agostino
Di Duccio,
Putti con
cornucopie
Gilberto
Urbinati

Giovanni Battaglini
Franco Pozzi
6-8

La Marina di Rimini nel 1894
Alessandro Catrani
10-12

Gaspere Mattei
Fabrizio Barbaresi
14-15

L'ippodromo fantasma
Fabio Negri
16-17

Il significato dei Putti
Alessandro Giovanardi
19-21

San Sigismondo verso Agauno
Chiara Boldorini
22-23

Il G.U.M. di Torino e il Tempio
Marco Testa
25

Tempus loquendi, tempus tacendi
Alessandro Giovanardi
26

L'orologio di Piazza Tre Martiri.
Arnaldo Pedrazzi
33-33

L'olmo di Marina Centro
Raffaello Fabbri
35

La "strada del soccorso" di Verucchio
Maria Giovanna Giuccioli
36-37

Un taglio trasversale nella moda
Sabrina Foschini
38-39

Andrea Lucchi
Guido Zangheri
40-41

L'ufficio del Comune a Viserba
Manlio Masini
43

Custodire la bellezza
Anna Maria Cucci
45-46

Amilcare Cipriani il rivoluzionario
Andrea Montemaggi
48-49

Alessandro Andreini Presidente
Rotary Club Rimini
50-51

UN MUSEO SENZA SGUARDI

Il Museo degli Sguardi, porta un titolo che è un paradosso: nessuno, a conti fatti, lo vede più. Allestito dal 2005 nella Villa Alvarado sul Colle di Covignano, vicino al Santuario delle Grazie, è l'ultima incarnazione espositiva di una ricchissima collezione di arte etnografica riminese, come poche ce ne sono in Italia e in Europa. Chiuso al pubblico da anni, è visitabile solo su richiesta, grazie agli sforzi del personale dei Musei comunali. A ripensarlo dopo tre lustri dall'inaugurazione ci s'intristisce nel trovarlo così poco accessibile, e, anche quando lo fosse, così povero rispetto alle sue vaste raccolte racchiuse nei magazzini: più una piccola mostra, benché preziosa, che un museo, insomma una brillante prefazione, che porta la firma di Marc Augé, a un romanzo che non si può più leggere.

Tutto ciò malgrado l'intenzione ufficiale dell'ex assessore alle arti Pulini di riportarlo nel centro storico, l'impegno di Italia Nostra affinché le sue raccolte vengano perlustrate e riorganizzate secondo un metodo rigoroso, il lavoro svolto dall'associazione "Vite in transit" con appuntamenti culturali per farlo conoscere, una raccolta pubblica di firme e una giornata di studi che dovrebbe svolgersi in autunno.

Il racconto era cominciato nel 1972 con il Museo delle Arti Primitive, ispirato a esperienze parigine e newyorchesi e ospitato nel Palazzo dell'Arengo e del Podestà, poi spostato nel 1988 a Castel Sismondo e dedicato alle Arti Extraeuropee. Si esponevano i numerosi manufatti delle civiltà africane, precolombiane, e oceaniche che l'esploratore veneziano e collezionista Delfino Dinz Rialto (1920-1979), aveva generosamente donato alla nostra città. Alla raccolta originaria si sono poi aggregati quelle del biellese Ugo Canepa (1915-2004), del cesenate Bruno Fusconi e dei Frati Minori delle Grazie, ampliando lo sguardo sul bacino del Mediterraneo, sui mondi orientali, sulle culture sincretiche dei missionari, sull'Amazzonia. Fu il primo Museo che visitai da bambino, e ne fui esaltato: conobbi l'esistenza di arti diverse da quella occidentale, che non imitano il mondo visibile, ma parlano per simboli e sono l'emanazione di una realtà sacra. Non tanto arti "primitive", bensì "primordiali", affascinose per chi ama le avanguardie artistiche di ieri e di oggi, da Modigliani e Picasso a Basquiat, ma soggioganti per chi è come me sedotto dai miti e dai riti.

Anche oggi sarebbe un museo perfetto per una Rimini che accoglie turisti, viaggiatori, immigrati da ogni parte del mondo, con straordinarie potenzialità civili e sociali, pedagogiche e poetiche. Il 2020 sarà l'anno di Federico Fellini: non so cosa penserebbe del Museo virtuale che gli dedicheremo; so per certo che un museo etnografico lo troverebbe entusiasta.

Alessandro Giovanardi

LA CARTOLINA DI GIUMA

Chiuso fino a data da destinarsi



Un poco conosciuto pittore dell'Ottocento riminese

GIOVANNI BATTAGLINI

ME PINXIT

Due importanti novità per un raffinatissimo ritrattista, morto giovane e suicida, duecento anni fa

di Franco Pozzi

Se un senso bisogna attribuire alla odierna frequentazione e pratica della storia dell'arte per considerarla materia viva, lo si può trovare nella immutata possibilità di focalizzare figure neglette o mai giunte alla ribalta, costruirne un profilo aggiornato e in qualche caso nuovo. Il tempo *grande scultore* permette, col continuo reperimento di nuovi documenti, di illuminare piccole porzioni di quel grande paesaggio notturno che è la storia della pittura, di sistemarne qualche tassello e fare quindi progredire gli studi. C'è di che rammaricarsi che il conte Giovanni Battaglini, in un giorno imprecisato

di fine agosto dell'anno 1819, al ritorno da Roma, abbia deciso di porre fine alla sua giovane esistenza a Sigillo, località umbra non lontana da Gualdo Tadino. Il cronista riminese Filippo Giangi ci consegna quella che risulta la testimonianza più completa e puntuale riguardante Giovanni, utilizzata parzialmente anche dallo storico Carlo Tonini nel suo *Compendio della Storia Riminese*, e conservata a Rimini nella Biblioteca Gambalunga (fig. 1). Vale la pena trascriverla per intero: «31 d. (agosto)/ È giunto il Corriere di Roma colla notizia della morte del Giovane Sig C(onte). Gio. Battaglini figlio del fu Sig. Gaet.(ano) dell'Arcovolto che da Roma veniva col med.(esimo) Corriere a passare qualche mese qui colla sua Famiglia. A Sigillo, ove il Corriere si fermò qualche ora nella Locanda si crede siasi gettato dalla Fenestra da molt'altezza e si spezzò la testa ritrovato morto: egli però prima aveva dato qualche segno di demenza. Il fratello Sig. Filippo (h)a spedito il Sig D. Lucca Frioli per verificare il fatto, e ritirare gli effetti depositati colà dal sud.(detto) Corriere in mano al Sig Governat.(ore) Riportandone

«Con quella vita, conclusasi prematuramente, se ne andava il più dotato pittore dell'Ottocento riminese»

seco il Processo verbale del fatto accaduto, che molto rincresce ai suoi anche lontani conoscenti per specie un bel Giovane di circa 30 anni e buon dilettante Pittore». Da tale testimonianza si desume anche (non avendo a disposizione l'atto) la possibile data di nascita di Battaglini (1789 ca.). Tale circostanza e un fortuito caso di quasi omonimia, hanno generato qualche confusione con un Jean Baptiste François Battaglini allievo a Parigi di David, nato a Nizza nel 1787 e da una fonte dato vivente nel 1831, da un'altra morto nel 1819. Non ci è dato conoscere i motivi che spinsero Giovanni a quel gesto estremo. Forse sentiva su di sé tutta l'incertezza legata alla sua professione, la cui prospettiva era strettamente connessa ad

Fig. 2 G. Battaglini, *Il Samaritano curante il ferito Levita*, ubicazione sconosciuta.



Fig. 1 F. Giangi, *Cronaca Riminese* (vol. 1810-1826, nota del 31 agosto 1819, particolare), Rimini, Biblioteca Gambalunga (Foto. G. Urbinati).





Fig. 3 G. Battaglini, *Ritratto di Angelo Antimi Clari*, Collezione privata.

«Rispetto alla ritrattistica nostrana coeva, la pittura di Giovanni restituisce uno sguardo più raffinato e profondo»

un mondo che, negli ultimi decenni del Settecento, aveva subito rivolgimenti epocali: con la Rivoluzione Francese, il più grande committente della storia, la Chiesa, perdette il suo primato e schiere di pittori si ritrovarono a indagare le ragioni del proprio fare in modi e tempi completamente sconosciuti nei secoli precedenti. Un destino incerto quindi e la mancanza di commissioni possono essere state alcune delle ragioni che portarono il nostro giovane a una decisione così radicale. Certo è che con quella vita, conclusasi prematuramente, se ne andava il più dotato pittore dell'Ottocento riminese, che tutto si può definire tranne che «dilettante Pittore». Dei suoi studi presso la Reale Accademia di Belle Arti di Bologna, dove fu con ogni probabilità allievo del riminese Francesco Albèri, si ha menzione in una piccola pubblicazione la quale riferisce che il 24 luglio 1811, nell'ambito *De' Premj Curlandesi e de' Premj delle schole*, egli espose un dipinto di soggetto sacro, *Il Samaritano curante il ferito Levita*. Questo

quadro (fig. 2, del quale si conosce un passaggio in un'asta Christie's del 1988), assieme ad un ritratto di Angelo Antimi Clari, recante un'iscrizione non autografa sul retro che lo dice dipinto dall'amico Battaglini a Roma nel 1818 (fig. 3), costituiva fino al 2017 il più che esiguo corpus di opere ascrivibili al pittore riminese. In quell'anno e nel successivo 2018 vennero alla luce, provenienti dal mercato antiquario (ora in due distinte collezioni private riminesi) due opere: un dipinto e un disegno, entrambi importantissimi per definire la personalità artistica di Battaglini e porre l'accento sulle sue non comuni doti di ritrattista (figg. 4-6). Quasi ad avvalorare la tesi della difficoltà a trovare committenze pubbliche, con il conseguente ricorso a soggetti famigliari più consueti e disponibili, questi due recenti ritrovamenti raffigurano personaggi del ramo faentino imparentato coi



Battaglini riminesi: Antonio e Giovan Battista Curoli, tra loro fratelli e cugini del pittore; sul retro del dipinto si legge, infatti, *Imaginem Antonii Curoli Consobrinus ejus Comes Joannes Battaglini Ariminensis pinxit Rome anno 1817*, cioè «L'effigie del cugino Antonio Curoli Giovanni Battaglini Riminese dipinse a Roma nell'anno 1817», (fig. 5). Rispetto alla ritrattistica nostrana, soprattutto di Clemente Albèri (figlio di Francesco e nato nel 1803, più giovane di Battaglini di quattordici anni) del quale rimangono alcune testimonianze nel Museo della Città, la pittura di Giovanni restituisce, anche nella gamma cromatica, uno sguardo più raffinato e profondo. Il ritratto del cugino Antonio rappresentato con in mano un libro, attribuito che lo connota come amante delle lettere, colpisce per il nitore e la finezza dell'esecuzione e per la resa efficacissima di una intelligenza fervida e sottile, attraverso una pittura meditata e lenta concentrata in pochi sceltissimi elementi compositivi. Nell'arte riminese di quegli anni non si incontra nulla di simile, e il dipinto ne rappresenta un vertice, anche se realizzato *extra moenia*. Evidentemente la residenza romana servì al giovane per aggiornarsi al nuovo gusto europeo. La città eterna rappresentava infatti una meta ineludibile, un crocevia per gli artisti stranieri che compivano il cosiddetto *Grand*

Fig. 4 G. Battaglini, *Ritratto di Antonio Curoli*, Collezione privata (Foto G. Urbinati).



Fig. 5 G. Battaglini, *Ritratto di Antonio Curolì* (particolare del retro della tela), Collezione privata (Foto G. Urbinati).

Tour e talvolta completavano la loro formazione artistica. Nel ritratto del Curolì pare poter scorgere echi della raffinata ritrattistica (fig. 7) di Jean Baptiste Wicar, pittore francese allievo di David che si era stabilito sin dal 1800 a Roma, dove restò fino alla morte, avvenuta nel 1834, e che in quel 1817 aveva dipinto il papa cesenate Barnaba Chiaramonti, salito al pontificato col nome di Pio VII. Anche il disegno, il primo attribuibile con certezza su base comparativa a Battaglini, che ritrae l'altro cugino faentino del nostro pittore, il notaio Giovan Battista Curolì, risulta grandemente espressivo ed efficace. Senza il minimo compiacimento, con una posa da *istantanea* rubata nell'intimità di un incontro tra parenti (la sedia sulla quale è seduto Curolì,

Fig. 7 Jean Baptiste Wicar (attribuito), *Ritratto d'uomo*, Collezione privata.



di cui si intravede il bracciolo, è molto semplice, domestica) viene effigiato con un sorriso appena accennato e che ricorda il meno espressivo e più rigido (forse perché "ufficiale", nella sua uniforme di Colonnello/ «Capitano sotto Napoleone Bonaparte e decorato della Legion d'onore», come ci informa Fabio Fraternali) ritratto di Angelo Antimi Clari. In attesa che emergano nuovi documenti in grado di definire ulteriormente la fisionomia artistica di Battaglini e registrando a questo scopo il rinvenimento di due pedine importantissime, mi preme ringraziare, per la cordialità con la quale ha condiviso lo scarno materiale a disposizione sul pittore e per i preziosi consigli, Pier Giorgio Pasini, attentissimo studioso di argomenti legati alla nostra città – e non solo – compreso lo sfortunato pittore del quale ho in questa sede fatto cenno.

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente di ARIMINUM (luglio-agosto 2019) nell'articolo di F. Pozzi su F. Arcangeli, (p. 25, terza colonna) la frase "all'altare di Hildesheim, opera del maestro cinquecentesco Matthias Grünewald", doveva leggersi come "all'altare di Hildesheim, fino all'opera del maestro cinquecentesco Matthias Grünewald". Ci scusiamo per il refuso.



Fig. 6 G. Battaglini, *Ritratto di Giovan Battista Curolì* (qui attribuito), Collezione privata (Foto G. Urbinati).

Nota bibliografica

Discorsi detti nella Reale Accademia in Bologna li XXIV. luglio MDCCCXI. Per la solenne distribuzione de' Premj Curlandesi e de' Premj delle scuole, Lucchesini, Bologna s. d., p. 47; F. Giangi, *Cronaca Riminese*, manoscritto (1810-1826, nota del 31 agosto 1819), Rimini, Biblioteca Gambalunga; *Dictionnaire des artistes de l'école française au XIX^e siècle* par Ch. Gabet, Peintre, Vergne, Paris 1851, p.51; C. Tonini, *Compendio della Storia di Rimini* (2 vol.), Renzetti, Rimini 1895, p. 466. Ristampa a cura di Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1969; P. G. Pasini, *Arte dell'Ottocento*, in P. G. Pasini-M. Zuffa, *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni, L'arte e il patrimonio artistico e archeologico*, vol. III, Ghigi, Rimini 1978, pagg. 25 e 67; Catalogo Christie's Roma 151, Importante vendita di dipinti, arredi, argenti, porcellane, tappeti, orologi, oggetti d'arte e trofei di caccia, provenienti da Villa Trivulzio e da altre proprietà, 21-25 settembre 1988, n. 837, pp. 120-121; F. Fraternali, *Note su una collezione d'arte e la sua dispersione. La Quadreria Antimi Clari di Macerata Feltria*, in B. Cleri-C. Giardini (a cura di), *Arte venduta. Mercato, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Il Lavoro Editoriale, Pesaro 2016, pp. 275-286; F. Fraternali, *Profilo di un illustre 'riminese' dimenticato: Angelo Antimi*, «Romagna Arte e Storia» XXXVI, 106 (2016), Panozzo, Rimini, pp. 91-94.



golferia.it

I nuovi salumi dal sapore antico.

Il know-how e la creatività ci consentono di realizzare specialità uniche, con caratteristiche inimitabili che derivano dalla capacità di unire i sapori tradizionali alla "leggerezza", innovativo connubio che oltre a soddisfare la golosità dei palati più raffinati, risponde alle esigenze della moderna alimentazione. Ecco perché Golferia è un'azienda solida e dinamica, capace di rinnovarsi e attualizzare la propria offerta, rispondendo sempre al meglio alle richieste del consumatore e della clientela.

Importante scoperta iconografica

LA MARINA DI RIMINI NEL 1894

Ritrovata una dettagliata litografia a colori del progetto di illuminazione della Marina di Rimini

di Alessandro Catrani

Un'occasione per prendere in esame alcuni aspetti



Litografia a colori (47 x 62), eseguita a volo d'uccello, denominata *Progetto di Illuminazione elettrica dello Stabilimento Bagni di Rimini e delle Ville dei Privati. Pianta generale*. Scala 1: 2000 che reca, in basso a destra, anche l'indicazione dell'autore: A. Corbellini - Roma. (Collezione A. Catrani).

ricostruttivi della Marina di Rimini sul finire dell'Ottocento è offerta dal mio recente acquisto, sul mercato antiquario, di un prezioso documento storico balneare, a oggi sconosciuto. Si tratta di una litografia a colori (47 x 62), eseguita a volo d'uccello, denominata *Progetto di Illuminazione elettrica dello Stabilimento Bagni di Rimini e delle Ville dei Privati. Pianta generale*. Scala

1: 2000 che reca, in basso a destra, anche l'indicazione dell'autore: «A. Corbellini - Roma».

Con l'esame di alcuni elementi in essa contenuti, ho dato inizio allo studio che mi ha permesso di collocare la mappa temporalmente al 1893-1894 e, come si vedrà, anche con un ottimo grado di certezza.

Parto da una data, il 1885, nella quale si inaugurò a Rimini l'illuminazione a gaz (gas) dello Stabilimento Bagni¹, mentre l'illuminazione elettrica subentrò solo dall'estate 1894².

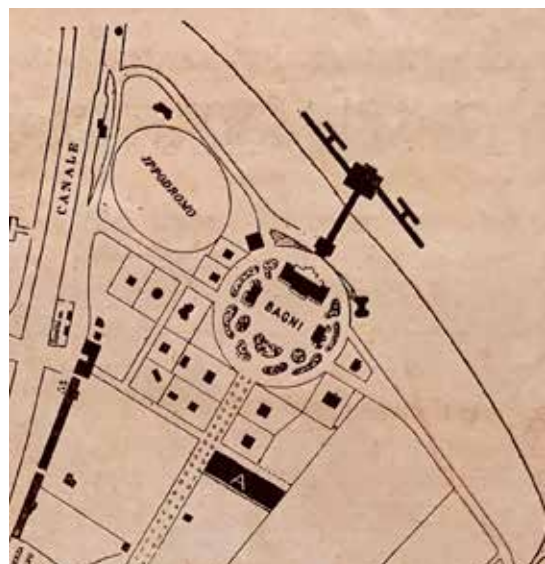
Da questo arco di tempo dilatato, giungo poi a confini ben più ristretti, "tra il 1893-1894", poiché, nella pianta, è presente il ponte di legno alla foce dell'Ausa, costruito solo nel 1892.

Lo storico riminese Luigi Tonini³ mi risolve poi definitivamente la questione laddove scrive, nel 1893 (!): «A rendere vieppiù grato il soggiorno su questa amena spiaggia si aggiunge la rigogliosa vegetazione delle

«Un'occasione per prendere in esame alcuni aspetti ricostruttivi della Marina di Rimini sul finire dell'Ottocento»

numerose e varie piante disposte con vaghi disegni, le quali circondano da ogni parte lo Stabilimento, che massime, nelle sere di maggior concorso, presentasi bello e incantevole per le molteplici fiaccole a gaz, che sfarzosamente illuminano i piazzali, le sale e la Piattaforma. Alla quale specie d'illuminazione, peraltro, si sta pensando di sostituirla con quella più splendida ancora: quella cioè della luce elettrica». Ergo, il presente progetto va collocato, nel periodo 1893-1894.

A tutto quanto sopra, si



Pianta di Rimini, senza data, ma 1882 circa. Si noti lo stato della Marina rispetto alla "pianta" del *Progetto di Illuminazione elettrica* (Collezione A. Catrani).

Il lampione elettrico posto all'ingresso della piattaforma sul mare, al termine del pontile di accesso ad essa. (Collezione A. Catrani).



I due lampioni elettrici posti sul piazzale a mare del Kursaal. (Collezione A. Catrani).



«Va posta in rilievo l'importanza del documento, che si inserisce in un "vuoto" iconografico sul progressivo espandersi della Marina»

aggiungono, poi, ulteriori elementi del *Progetto* che contribuiscono a confermarne tale datazione, eccone taluni: la dimora che diverrà nel 1896 hotel Villa Adriatica⁴ è ancora indicata come proprietà della principessa Kuefstein Odescalchi; è scomparso l'ippodromo, presente negli anni '80 dell'Ottocento dietro alla "Capanna Svizzera", verso il Porto Canale, e l'intera area dove esso sorgeva risulta già ridisegnata con le lottizzazioni per nuovi villini; non sono

ancora presenti molte ville che saranno edificate post 1894 (villa Rosa, villa Elena Bianchini Cappelli, villa Ermete Novelli, ecc.). Ciò premesso, va posta in rilievo l'importanza del documento, laddove si inserisce in un "vuoto" iconografico, colmando una evidente lacuna sul progressivo espandersi della Marina di Rimini a cavallo del secolo scorso: le mappe conosciute del periodo, infatti, sono due e recano, rispettivamente, la data del 1882 (*Pianta della città di Rimini 1882* e *Lido di Rimini Marzo 1902*, entrambe di Enrico Meluzzi). Ad esse ne va aggiunta una terza, inedita, presente nella collezione dell'autore, senza data, ma anch'essa risalente al 1882 circa.

Ritornando al *Progetto* in oggetto apprendiamo che le «lampade ad arco», posizionate per l'illuminazione elettrica dello Stabilimento Bagni (comprensivo della

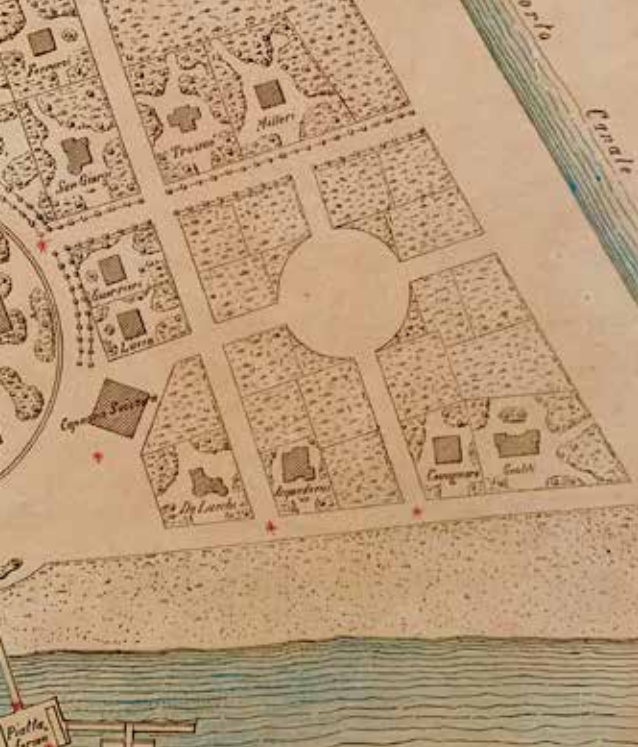
Piattaforma, dell'Idroterapico e della Capanna Svizzera) nonché delle ville, erano 19, con un'apposita "officina elettrica" posizionata all'inizio di viale Vespucci (lato monte). Sempre grazie alla testimonianza di questo documento possiamo saggiare la consistenza dell'espansione urbanistica della Marina di Rimini all'anno 1894, con l'esatto censimento delle ville a quella data esistenti. Percorrendo viale Bagni (dal 24 Maggio 1890 viale Principe Amedeo⁵) con direzione città-mare, dopo casa Matteucci sulla sinistra, appare il quadrilatero di alcune delle prime ville storiche della Marina: dapprima villa Chersoni (a sinistra) e villa Solinas (a destra), seguite, rispettivamente, da villa Baldini e villa Pastore. Proseguendo, lato Riccione, sul viale Vespucci ecco la villa della Principessa Kuefstein Odescalchi (con, innanzi, la villa del conte



Particolare dello Stabilimento Bagni ed adiacenze della litografia a colori *Progetto di Illuminazione elettrica* (Collezione A. Catrani).

Particolare relativo al "cartiglio" della litografia a colori *Progetto di Illuminazione elettrica* (Collezione A. Catrani).





Uno dei due
lampioni elettrici
posti all'ingresso del
pontile di accesso
alla piattaforma
sul mare.
(Collezione
A. Catrani).



«Una
città-marina
ordinata
e composta,
con il suo centro di
gravità permanente
nel perduto mitico
Kursaal»

Cavagnaro e Gentili.
Dall'esame di tutto ciò, è
evidente come, a questa data,
sia nata ormai, in sintesi, una
Rimini residenziale turistica,
che dalla separazione e dalla
contrapposizione, rispetto alla
Rimini storica, ha tratto la sua
sublime ragion d'essere.
Una città-marina ordinata e
composta, con il suo centro
di gravità permanente nel
perduto, mitico Kursaal e,
come oggi possiamo vedere,
ben illuminata elettricamente
già dal lontano 1894.

Sotto. Particolare
relativo a viale Colombo
ed adiacenze della
litografia a colori
Progetto di
Illuminazione elettrica
(Collezione A. Catrani).

Argelli) poi, dopo l'officina
elettrica, nell'ordine, villa
Sinistrario, villa Fortis e villa
Cacciaguerra. Sul lato mare
di viale Vespucci le ville già
esistenti all'epoca risultano,
in sequenza, Biffi, Marchese
Di Bagno, Murri, Cavigioli,
Conte Dell'Isola, Conte Conti,
Urtoller, Pancerasi e Bosi
Masi.
Ritornando, viceversa, alla
fine di viale Principe Amedeo
e proseguendo, lato Ravenna,
ecco le ville Ferrucci e
Sangiorgi (limitrofe a Villa
Baldini) con a fianco, al di
là di viale Cappellini, villa
Trouvè e villa Milleri; più sotto
le ville Guerrieri e Lucca.
Sul viale Colombo, infine, le
ville De Lucchi, Acquaderni,



Note:

1. Nel 1865 viene introdotta l'illuminazione a gaz (sic) in città. Cfr. Nevio Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini, Maggioli, 1977, vol. 1, p. 255.
2. L'«Italia» del 7 Luglio 1894 ci informa, infatti, che «la stagione balneare è cominciata ufficialmente con apertura del nostro superbo Stabilimento... Giovedì finalmente abbiamo assistito a due avvenimenti da lungo tempo attesi con curiosità mista a timori: ha suonato, dopo dieci mesi di riposo, la banda cittadina, e si è inaugurata l'illuminazione elettrica.» Anche sulla piattaforma.
3. L. Tonini, *Guida del forestiere nella città di Rimini*, Prima edizione illustrata, Rimini, Tipografia di E. Renzetti, 1895, p. 44.
4. «L'Ausa» dell'11 Luglio 1896.
5. «Italia» del 31 Maggio 1890.

Per saperne di più:

- R. Ugolini, *Rimini. I suoi bagni e i suoi dintorni*, Terza edizione, Milano, Tip. Wilmant di L. Rusconi, 1896.
- L. Tonini, *Guida del forestiere nella città di Rimini*, Prima edizione illustrata, Rimini, Tipografia di E. Renzetti, 1895.
- G. Rimondini, *Villa Solinas. Le prime dieci ville di Marina centro e l'opera dell'ingegnere comunale Gaetano Urbani 1823-1879*, Rimini, Maggioli, 1998.
- D. Calanca-C. Ravara Montebelli, *Ville al mare tra Romagna e Italia*, Bologna, Bononia University Press, 2015.
- G. Gobbi-P. Sica, *Le città nella storia d'Italia. Rimini*, Bari, 1982.
- Manlio Masini, *La stagione dei bagni. Rimini nelle cronache della Belle Époque*, Rimini, Maggioli, 1986.
- N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Rimini, Maggioli, 1977.
- F. Farina, *1843-1993: Centocinquant'anni di vita balneare*, Rimini, Società del Gas, 1995.

Particolare relativo a viale Vespucci ed adiacenze della litografia a colori Progetto di Illuminazione elettrica (Collezione A. Catrani).

All'avanguardia nella Odontoiatria



www.clinicamerli.it

Rimini • v.le Settembrini 17/o • tel. 0541 52025
Morciano di R. • via Venezia 2 • tel. 0541 988255

I nostri servizi

- ✓ CONSERVATIVA
- ✓ ENDODONZIA
- ✓ PROTESI ESTETICA
- ✓ ORTODONZIA FISSA E INVISIBILE
- ✓ ORTODONZIA PRE-CHIRURGICA
- ✓ ODONTOIATRIA PEDIATRICA
- ✓ GNATOLOGIA
- ✓ CHIRURGIA ORALE
- ✓ IMPLANTOLOGIA
- ✓ PARODONTOLOGIA
- ✓ CHIRURGIA MAXILLO-FACCIALE
- ✓ ESTETICA DEL VISO
- ✓ RADIOLOGIA
- ✓ PATOLOGIA ORALE
- ✓ PREVENZIONE
- ✓ FLUOROPROFILASSI
- ✓ IGIENE ORALE
- ✓ SBIANCAMENTO
- ✓ STILI DI VITA
- ✓ TEST SALIVARI
- ✓ TEST DELLA CARIORECETTIVITÀ



La Clinica Merli

è un centro specializzato nella
**diagnosi e nella cura di tutte
le patologie della bocca,**
delle malocclusioni e dell'estetica del viso,
mediante l'utilizzo di strumentazioni
tecnologiche avanzate.



Commissario Apostolico alla Sanità per la Romagna

GASPARE MATTEI E LA PESTE DEL 1630

Nominato da Urbano VIII, contrastò efficacemente la diffusione del morbo nel nostro territorio

di Fabrizio Barbaresi

L'epidemia di peste più conosciuta è quella del 1630, detta anche manzoniana perché entra nella trama dei *Promessi Sposi*. Nella primavera del 1630, da Milano, la malattia si diffuse piuttosto rapidamente nel nord Italia, seguendo le grandi vie di comunicazione: l'Emilia e la Romagna furono colpite a macchia di leopardo. Vennero infestate Parma, Bologna, Ferrara, Cesena, mentre Rimini fu tra le città che si salvarono dal contagio. Personaggio chiave in questa vicenda fu senza dubbio il Commissario Apostolico alla Sanità per la Romagna nominato da Papa Urbano VIII Barberini, mons. Gaspare Mattei, il quale giunse a Rimini la sera di venerdì 29 giugno 1630. A fornirci queste notizie, e tante altre su questa epidemia, è don Giacomo Antonio Pedroni, di nobile famiglia santarcangiolese, canonico di Santa Colomba, allora Cattedrale della nostra città. Il Pedroni è autore di una preziosa cronaca, i *Diarij*, sei volumi manoscritti custoditi nella Biblioteca Gambalunga.

Il primo ordine di Mattei alla



Municipalità di Rimini fu di allestire un lazzaretto per la quarantena dei viaggiatori diretti nella nostra città: luogo prescelto il convento di San Nicolò dei Monaci Celestini, che era nel Borgo Marina, fuori dalla cinta muraria di difesa della città.

Mentre mons. Mattei era in prima linea a combattere il diffondersi dell'epidemia ci fu invece chi, considerati i *mala tempora*, preferì smobilitare, tornandosene a Roma: il Cardinal Legato di Bologna Antonio Barberini, nipote del Papa. Passando per Rimini il 14 luglio, venne alloggiato nel Palazzo del Cimiero, già residenza malatestiana, sede del Vescovado, nei pressi dell'attuale piazza Ferrari; la mattina successiva il Cardinale ripartì in direzione di Cattolica. Un mese dopo, il 17 agosto, transitarono 42 carri dello stesso Cardinale che andavano a raggiungere il proprietario nella Città Eterna.

Il Pedroni nei suoi *Diarij* non fornisce notizie particolari su Mattei, a parte il resoconto delle sue visite a Rimini, che non sono molte. Si può

«Allestì un lazzaretto per la quarantena dei viaggiatori: luogo prescelto il convento di San Nicolò dei Monaci Celestini, che era nel Borgo Marina.»

ricavare qualche notizia dalla Bolla di nomina del Papa, del 15 giugno 1630: laureato in Giurisprudenza in *Utraque Signatura*, cioè in entrambi i Diritti, Civile e Canonico, proviene quindi dai ranghi della Magistratura Pontificia. Il 22 luglio il Monsignore pose il suo quartier generale a Faenza, città che come Rimini non era stata colpita dal contagio, arrivando con una carrozza trainata da sei cavalli che per l'epoca era il mezzo di trasporto più imponente. Notizie sul nostro Commissario alla Sanità sono riportate da storici e cronisti faentini di quel periodo. Giulio Cesare Tonduzzi, autore delle *Historie di Faenza* scrisse che il Mattei «vegliava a tutt'hore per trattenere l'impeto di questo flagello che già stava alle porte di Faenza per invaderla; in modo che da questo e da suoi altri meriti fu poscia assorto alla Porpora Cardinalizia». Nicolò Tosetti autore di una *Cronaca di Faenza 1607-1657* annotò che il Mattei agiva

Mons. Gaspare Mattei (1598-1650) in abito cardinalizio.

Veduta di Rimini. Particolare dalla più antica veduta di Rimini, quella di Braun Hogenberg (1581), stampa acquerellata. In basso a sinistra si vede il Borgo Marina che ospitò, nel convento di San Nicolò dei monaci Celestini, il lazzaretto durante l'epidemia di peste del 1630. Nella stampa è riconoscibile solo il campanile della chiesa.



«Isolamento a tutti i costi, cordoni sanitari impenetrabili, il facile uso della forza per chi trasgrediva le ordinanze, rappresentavano la tattica, discutibile ma efficace»

«con autorità ampia di poter fare e disfare senza darne parte a Roma, e se non fosse stata la diligenza e il terrore di questo Signore s'infettava tutto lo Stato della Chiesa e (il contagio) si sarebbe dilagato per tutto il mondo[...]. Esso non perdonava a fatica alcuna; cavalcava sì di giorno come di notte, tanto maggiormente, quando pioveva e quando neveva, a veder le guardie se erano solecite[...]. Quando andava da una città all'altra però non passava a Rimini perché d'intorno c'era la peste, né fu mai in Roma; sempre menava seco i sbirri ed il boia con cavezze fatte. Durò questa peste duoi anni. Aveva fatto piantar forche intorno alla città nelle strade maestre che andavano alli castelli e città; furono tutte sposate [utilizzate]». Isolamento a tutti i costi, cordoni sanitari impenetrabili (entro i quali chi non moriva di peste rischiava di morire di fame), il facile uso della forza per chi trasgrediva le ordinanze, rappresentavano la tattica, discutibile ma efficace,



Roberto Focosi (1806-1962), *Il lazzaretto durante la peste* (1828-1830): litografia che illustrava "I promessi sposi".

con la quale mons. Mattei riuscì a evitare il propagarsi dell'epidemia di peste in Romagna.

Il Commissario alla Sanità era instancabile su tutti i fronti: il 10 novembre 1630 preoccupato per i rigori dell'imminente inverno, sollecitò la Municipalità di Faenza per la debita provvigione di legna «per il fuoco dei soldati che sono ai confini del nostro territorio per la custodia della Sanità». Giorni dopo, mancando nel capitolo di spesa per i poveri i fondi per 250 persone, Mattei impose al Magistrato di intervenire con urgenza: da questi atti traspare in effetti una immagine più umana del nostro monsignore. In caso di morte improvvisa il Commissario alla Sanità non permetteva la sepoltura se prima un medico non aveva

accertato la causa esatta del decesso, come accadde nel giugno del 1631 per un sacerdote di Longiano: si temeva che fosse morto di peste, invece fu accertato che era stata una indigestione. Il Monsignore sapeva bene che la peste da problema sanitario poteva diventare ben presto anche un problema di ordine pubblico: questo rischio spiega la scelta di usare il pugno di ferro, con lo scopo di dimostrare a tutti che l'autorità dello Stato c'era e vigilava, anche in quei tempi difficili. Per questo motivo si muoveva sempre con una squadra di sbirri e con il boia con i cappi già pronti. Lo stesso Pedroni nei suoi *Diarij* racconta che Mantova fu saccheggiata per la mancanza del presidio di difesa e che a Parma i nobili si rifugiavano nelle residenze di campagna dove venivano però vessati da servi e contadini: la peste poteva portare a un sovvertimento della gerarchia sociale. Nel luglio del 1631 il Commissario alla Sanità fece ritorno a Roma: la missione era stata compiuta con successo, l'epidemia era ormai in fase di esaurimento. mons. Gaspare Mattei ricoprì in seguito importanti incarichi, anche ad Atene e Vienna; il 13 luglio del 1645 fu nominato Cardinale, ancora regnante Papa Urbano VIII.



Costume dei medici: abbigliamento protettivo per i medici che visitavano ammalati durante le epidemie di peste. In quello che sembra un becco veniva posta una stoffa imbevuta di essenze, da (Jean-Jacques Manget, *Traité de la Peste*, Ginevra, 1721).

Un episodio della Rimini del 1930

L'IPPODROMO FANTASMA DELLA BARAFONDA

L'architetto Paolo Vietti Violi fu incaricato per progettare un nuovo impianto a San Giuliano

di Paolo Negri

Coniugare le nascenti attività balneari con il glamour dell'equitazione e l'esclusività del mondo degli ippodromi è stata, dalla seconda metà dell'Ottocento, ambizione nota della comunità riminese. Foriera di facili entusiasmi, brevi e intensi successi, ha dovuto però subire ripetute *débâcle* organizzative ed economiche. La narrazione degli eventi è già stata

«Fin dalla costruzione del primo stabilimento balneare, albergò la possibilità di introdurre il nobile e raffinato sport dell'equitazione»

sviscerata magistralmente negli scritti di Manlio Masini, a partire dal volume *Bagni e cavalli: l'ippica riminese dalle origini ai nostri giorni* e ripresa in seguito nella rivista *Ariminum* degli anni 2015 e 2016. Avvertite le possibilità di sfruttamento del litorale a scopi turistici e ricreativi con la costruzione, nel 1843, del

città, sino al 1911, data in cui fu costruito l'ippodromo regolamentare del Flaminio sul vecchio tracciato di San Gaudenzo. È curioso tuttavia notare come già nel 1912 il piano regolatore Saffi avesse rinverdito la possibilità di avere un nuovo impianto sulla marina a sud di Rimini, segno che la sua collocazione ideale fosse comunque vicina alle attività balneari. L'impianto del Flaminio, chiuso dal 1912 al 1920 a seguito dei tragici eventi della Prima Guerra Mondiale, venne riattivato tra il 1922-23, per subire, in seguito, una crisi, dovuta forse all'apertura dell'ippodromo cesenate (1924). Nel 1930 il Flaminio fu trasformato nello Stadio Littorio e in seguito destinato a quartiere residenziale, lasciando un vuoto nel panorama delle corse ippiche riminesi, che fu colmato solo nel 1934, con un moderno galoppatoio per le gare a ostacoli collocato alle foci dell'Ausa. Nello stesso luogo, dopo la crisi della Seconda Guerra Mondiale, nel 1956 un buon successo ebbe il nuovo



Dalla Pianta della Città di Rimini del 1882 stilata da Enrico Meluzzi.

Sotto a sinistra. L'ippodromo Flaminio in abbandono.

Sotto a destra. Galoppatoio Luigi Tintori alla foce dell'Ausa, anni '60 del Novecento. Cartolina postale.





galoppatoio Luigi Tintori che allietò le vacanze, ormai orientate al turismo di massa dei bagnanti della splendida Rimini degli anni Sessanta, almeno fino al 1969 quando l'impianto fu trasformato in piscina.

Purtroppo la storia dell'ippica riminese finirebbe qui se non potessimo citare le iniziative del Palio del Mare organizzato annualmente fra il 1989 ed il 1995.

Manca all'appello però un importante progetto che avrebbe potuto, se realizzato, cambiare le sorti dell'ippica riminese: fu commissionato nel 1930 dalla Società Lombarda S.I.R.E (Società Incoraggiamento Razze Equine) ad un tecnico, l'arch. Paolo Vietti Violi, specialista degli impianti sportivi, dopo il successo della realizzazione dell'Ippodromo di San Siro e di quello bolognese dell'Arcoveggio (in collaborazione con l'ing. Umberto Costanzini). Il progetto fu redatto in quello stesso anno: di notevoli dimensioni ed impatto per le corse sia al galoppo sia al trotto, fu localizzato nell'area, allora marginale, della Barafonda.

Paolo Vietti Violi nacque a Grandson in Svizzera nel 1882 ma era di origine ossolana e muorì a Vogogna nel 1965. È stato uno dei maggiori architetti sportivi del XX secolo, attivo in quattro continenti. Quando si accinse al progetto riminese era già reduce da notevoli successi: aveva già partecipato alla realizzazione degli ippodromi di Grosseto e Monza (1923), di quelli del trotto a Milano e Roma (1924), di Napoli

(1926), nella trasformazione di quello di Firenze (1928; fu autore dello stadio di Genova S. Martino, allora considerato fra i più belli in Italia. Anche gli anni trenta lo videro protagonista con la progettazione degli ippodromi del trotto di Bologna (1930, con l'ing. Umberto Costanzini, cui viene tradizionalmente attribuito il progetto), Rimini, Varese (1930), Livorno (1937-1938), Firenze e Torino (1938) e soprattutto Merano (1935-1937), considerato, all'epoca, il più bello al mondo, nonché del centro polisportivo de L'Aquila (1930) e del campo sportivo di Milano Marittima (1931). Di quest'ultimo rimangono una tavola illustrativa generale e un particolare di un edificio, disegni pubblicati, nel 1932, nel volume del Calzini, *Paolo Vietti Violi*.

Nello stesso studio compare anche l'unica tavola per ora superstita del progetto riminese che illustra un ippodromo con due piste: una al galoppo, a forma ovale di 1750 metri (alla corda) e, nella stessa forma ma interna al primo, una al trotto di 1000 metri (alla corda). L'impianto è collocabile nel vasto prato che nel 1930, occupava la zona della Barafonda, a fianco della foce del Marecchia e degli opifici lungo la riva sinistra, prima dello sviluppo edilizio turistico, disposto tra la ferrovia ed il lungomare che andava a lambire (un altro ippodromo di marina!). Sulla base dell'esperienza di Vietti Violi l'impianto era completo di tribune e scuderie, rispettoso degli opifici esistenti sul lungo Marecchia, schermati da filari di alberi.

La professionalità e l'esperienza dell'arch. Vietti Violi nonché la fama raggiunta avrebbero dato sicuramente nuova linfa all'attività ippica riminese sia perché si sarebbe alla fine realizzato il sogno di un ippodromo di marina, sia perché l'importanza del progetto l'avrebbe reso concorrenziale con quello di Cesena.

Il progetto rimase, ahimè, sulla carta e ancora una volta l'occasione sfuggì: Rimini restò priva di un'attività nobile e leggendaria, considerato il rapporto che l'uomo ebbe, sin dall'antichità, con il cavallo. Ad addolcire un po' questa perdita oggi risulta ormai evidente la crisi generale che, da qualche decennio, ha colpito il settore con chiusure ed abbandoni di ippodromi un po' ovunque. Da ultimo quello, a Roma, di Tor di Valle, anche questo un progetto di Paolo Vietti Violi.

Progetto dell'Ippodromo di Rimini, 1930. Paolo Vietti Violi, *Paolo Vietti Violi*, Ginevra, Les archives internationales, 1932 p. 83.

Progetto dell'Ippodromo di Rimini, 1930 inserito nella tavola del Piano Regolatore degli anni '30. Elaborazione dell'autore. Da Carlo Roccatelli, *Rimini e il suo piano regolatore*, Roma, Stab. Tip. it. Lavoro fascista, 1935. Estr. dalla riv.: "L'Ingegnere", v. 9., n. 10, giu. 1935, pp. 417-429.

Nota bibliografica

- P. Volorio (a cura di), *Paolo Vietti Violi. Architettura e sport. Il mondo internazionale di un architetto ossolano a cinquant'anni dalla scomparsa*. Catalogo delle mostre, (Vogogna 24 ottobre 2015 - 31 gennaio 2016, Villadossola 28 novembre 2015 - 31 gennaio 2016), Villadossola-Vogogna, 2016.
- G. Conti-P. G. Pasini *Rimini: città come storia 2*, Rimini, Giusti, 2000.
- R. Calzini, *Paolo Vietti Violi*, Ginevra, Les archives internationales, 1932
- M. Masini *Bagni e cavalli: l'ippica riminese dalle origini ai nostri giorni*, Rimini, Guaraldi, c1999.
- M. Masini *La Barafonda: da luogo dimenticato a centro turistico*, Panozzo, Rimini 2015.
- C. Roccatelli *Rimini e il suo piano regolatore*, Estr. dalla riv.: «L'Ingegnere», v. 9., n. 10, giugno 1935, Roma, Stab. Tip. it. Lavoro fascista, 1935, pp. 417-429.
- P. Rost *Un artista dell'edilizia sportiva*, in «Lo sport Fascista», II, n. 12, pp. 59-65, 1929.
- P. Vietti Violi *Il senso dell'arte nella concezione di un'opera sportiva*, in «Lo sport Fascista», III, n. 4, pp. 116-118, 1929.
- P. Vietti Violi *Considerazioni generali sull'architettura degli ippodromi*, in «Rassegna di architettura», IV, 1932, nn. 7-8, pp. 293-304, 1932.

FACILE E VELOCE



Più acquisti,
più guadagni

PiazzaBM Card ti garantisce

VANTAGGI ESCLUSIVI

SCONTI SUGLI ACQUISTI

PRESSO GLI ESERCENTI DEL CIRCUITO PIAZZABM

CASH BACK

CONVERTE GLI SCONTI IN RICARICHE PER ACQUISTI SUCCESSIVI

PARTECIPAZIONE AD EVENTI DELLA BANCA

Richiedi la Card presso la tua filiale di riferimento.
Maggiori informazioni su www.piazzabm.it



www.bancamalatestiana.it



Eroti classici e Angeli biblici

IL SIGNIFICATO DEI PUTTI NEL TEMPIO MALATESTIANO

Immagini della conciliazione tra la saggezza degli antichi e la Rivelazione cristiana

Chiunque abbia visitato il Tempio Malatestiano conserverà un ricordo incantato dei Putti. I fanciulli alati, scolpiti con vivacissima grazia da Agostino di Duccio e dalla sua bottega, si disseminano in tutto l'edificio «illustre e sacro», eretto «per voto» da Sigismondo Pandolfo, rinnovando la chiesa medioevale di San Francesco. Queste figure che in antico rimandavano all'immagine infantile di Eros, il dio dell'amore, sono detti anche «erotici», «cupidi» o «amorini»: fin dai bassorilievi paleocristiani la Chiesa li ha reinterpretati come Angeli e come tali campeggiano nelle pitture e nelle sculture dal Rinascimento al Barocco. Nei Putti del Duomo l'*eros* platonico è trasfigurato in *agape* e, come scrive Angelo Turchini, divengono una manifestazione visibile della *caritas*.

Nella solennità di un luogo che è contemporaneamente una chiesa, un monumento funebre malatestiano e un percorso di sapienza filosofica e teologica, i Putti giocosi e danzanti sono un sofisticato richiamo alla leggerezza, alla sprezzatura con cui vanno meditati i misteri religiosi, la morte, la storia, l'eternità. I fanciulli rappresentano un elemento dionisiaco nell'algida atmosfera apollinea del Tempio, dove il carro di Helios, padre delle Grazie, e Febo, guida delle Muse e delle Arti, simboli rispettivamente della luce visibile e di quella intellettuale, prefigurano

«I Putti giocosi e danzanti sono un sofisticato richiamo alla leggerezza, alla sprezzatura con cui vanno meditati i misteri religiosi, la morte, la storia, l'eternità»

quella spirituale del Dio biblico, «Padre delle Luci celestiali» (Gc. 1, 17), che ha «posto il suo tabernacolo nel Sole» (Sal. 18, 4): quest'ultimo, come c'insegna il Santo d'Assisi porta «significazione» dell'Altissimo.

A Rimini gli Eroti ci accolgono a tutto tondo sulle balaustre di tre cappelle, portando serti e festoni ben auguranti o reggendo gli stemmi coi simboli della famiglia riminese, come numi tutelari della stirpe, per poi disseminarsi in molti

luoghi del Tempio. In forma di altorilievi circondano i grandi cesti alla base dei pilastri delle cappelle di Sant'Agostino (Muse e Arti) e di San Girolamo (Pianeti e Segni Zodiacali); mentre, nei bassorilievi, quasi a stacciato, cavalcano delfini simbolo di salvezza e resurrezione, o reggono offerte di frutta e di fiori. Un'intera cappella è loro dedicata, la seconda a sinistra, detta appunto dei Putti e dei Giochi infantili, speculare a quella di destra, dove si trova il sepolcro d'Isotta, detta degli Angeli musici. La prima, come ricordava Giovan Battista Costa nel 1765 è consacrata a San Raffaele Arcangelo e ai Custodi celesti; la seconda a San Michele. In entrambe si dipana un amorevole contrasto tra il bianco dei corpi e delle scene rappresentati e l'azzurro del fondo, quasi a evocare il lavoro impeccabile di Luca Della Robbia: omaggio ammirato di uno scultore a un maestro della maiolica.

Quando nel XII libro del *De re militari*, Roberto Valturio – influente intellettuale della corte di Sigismondo – si dedica alla descrizione del Tempio, mettendone in luce il valore sapienziale e religioso, non fa riferimento esplicito ai Putti, né agli Angeli. Tuttavolta anch'essi appartengono con le altre «immagini», sia «ai più riposti segreti della filosofia, intuibili dai sapienti, ma estranei al volgo», sia al culto cristiano che qui si celebra con inusitato splendore «di gemme,

di Alessandro Giovanardi



Fig. 1 Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Girotondo alla fontana*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Raffaele Arcangelo (Foto di Gilberto Urbinati).



Fig. 2 Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Angeli musici con tamburo e timpani*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Michele Arcangelo (Foto di Gilberto Urbinati).

perle, patène d'oro, calici, bracieri, turiboli, croci, candelabri, pitture, organi, tuniche purpuree e mantelli d'oro intessuto». Il Tempio è, infatti, un

libro sacro scritto nella pietra e deve esser letto seguendo il dialogo speculare delle sei cappelle che si affrontano a coppie, quasi a ritmare, da destra a sinistra, il motto biblico, *Tempus loquendi, tempus tacendi*: «c'è un tempo per parlare e uno per tacere» (*Eccl. 3, 7*), cioè uno per narrare e un altro per adorare, uno per agire e uno per contemplare, uno per preparare e l'altro per compiere. Occorre chiedersi perciò quali significati ricoprono questi fanciulli alati che giocano nell'acqua, mimando cavalcature e imbarcazioni, scuotendo fronde, danzando intorno a una fontana (*fons vitae*), abbozzando un concerto di flauti presso una sorgente o galleggiando su una conchiglia, e che altrove, soprattutto nella Cappella di San Michele, assumono maggiore compostezza, partecipando al concerto, portando festoni e cesti carichi di doni della terra, reggendo cornucopie traboccanti o stendendo il drappo che porta la dedica sepolcrale di Isotta. I Putti si muovono tra terra, acqua, aria, rocce, sorgenti

e vite animali e vegetali con la stessa leggerezza con cui la Sapienza di Dio, volto femminile del Verbo creatore, generato prima del cosmo, parla di sé: «io ero con Lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno; giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (*Prov. 8, 24-31*). Tale giocosa innocenza ha evocato in alcuni studiosi il *ludus puerorum*, cioè la fase iniziale del processo alchemico atto a trasfigurare le realtà terrestri in quelle divine, «all'interno di un processo escatologico che mira alla redenzione e all'acquisizione della sapienza divina».

La scompostezza rapsodica dei giochi terreni, si ordina, difatti, in una polifonia celeste e contemplante; nella cappella speculare gli Angeli musici, accompagnati dai Putti, interpretano l'inno cosmico che chiude il *Salterio* di Davide: «Lodate il Signore [...] con squilli di tromba, / lodatelo con arpa e cetra; / lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. / Lodatelo con cembali sonori, / lodatelo con cembali squillanti; / ogni vivente dia lode al Signore» (*Sal. 150, 1-5*).

Campigli interpreta i Putti come i *daimones* benigni della tradizione

«La scompostezza rapsodica dei giochi dei Putti, si ordina, infine, nella polifonia celeste degli Angeli musici, che intonano un inno cosmico»

greca, mediatori pagani tra cielo e terra, di cui l'Eros platonico è il più efficace. Sono speculari nella funzione agli Angeli biblici che, tuttavia, ne rappresentano un superamento nell'itinerario d'illuminazione dello sguardo spirituale. Nella Cappella



Fig. 3 Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Putti con cornucopie*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Michele Arcangelo (Foto di Gilberto Urbinati).

di Raffaele e dei Custodi, vivono quei *dèmoni* (non demoni) che per gli antichi sono propizi tutori dei mortali e guide divine delle anime. Secondo Monica Centanni si tratta di considerare la trasformazione degli antichi *daimones* funerari, ministri della rinascita, in fratelli minori degli Angeli, prefigurazione gentile della pienezza biblica e cristiana. Sono immagini della conciliazione tra la saggezza degli antichi, mediata dalla filosofia platonica, e la Rivelazione incarnata che qui «ha il suo luogo, mai sconfessato di meditazione e di culto». Anche il teologo Paul Gilbert, vede negli Eroti l'assunzione dell'innocenza giocosa nel coro di lode degli Angeli secondo le parole del Vangelo (*Lc.* 10, 21; *Mc.* 10, 14): il Signore rivela i misteri ai piccoli «perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio».

Putti e Angeli fanno parte di un'immensa liturgia cosmica sciorinata in figure enigmatiche; così ne scriveva Maria Sticco nel 1945: «nel Tempio Malatestiano di Rimini le Sibille coadiuvano i Profeti, le Costellazioni si alleano agli Angeli, la natura reca fiori e frutti agli altari, quasi per offrirli alla Grazia,

che convertirà i grappoli nel vino eucaristico e i Putti danzanti in anime redente». L'interpretazione degli *Erotos* come anime, mi sembra assai suggestiva e troverebbe riscontro nella figura di San Michele Arcangelo, nell'atto di fermaare Satana mentre sta per divorare un'anima con le sembianze di un puttino o in quella di Mercurio/Ermete «guida delle anime» nella Cappella dei Pianeti (o di San Girolamo), dove figurine alate, del tutto simili agli altri Putti del Tempio, salgono e scendono sull'asta del caduceo, per raggiungere, attraverso i cieli, la conoscenza celeste. In un suo poderoso studio, Chiara Franceschini ipotizza con molta prudenza che la Cappella dei Giochi possa raffigurare il Limbo degli spiriti innocenti non battezzati, a cui allude il poeta malatestiano Basinio da Parma nell'*Hesperis*, descrivendo, su modello di Virgilio e di Dante, la discesa iniziatica di Sigismondo agli inferi. Tuttavia, nel Tempio gli Eroti sono «anime redente» e festose, divenute *offerentes* cerimoniali; come Carlo Del Piano (1928), non credo si possa tracciare un discrimine ultraterreno tra gli «angioletti



dalle ali aperte e vibranti che un artista magnifico ha saputo così armoniosamente scolpire nella luce azzurra delle lesene» e i «cherubini festanti pieni di grazia nell'atteggiamento vivo dei canti, dei suoni e delle danze». I *daimones* antichi, nelle religioni misteriche e nella filosofia ellenica, erano identificati, d'altro canto, con la parte più nascosta e divina della coscienza stessa, con il carattere profondo dell'uomo: questi bimbi alati, festevoli e cerimoniosi, fratelli dei puttini di Donatello e di Filippo Lippi, protetti dagli arcangeli Raffaele e Michele, sono anime assunte ormai nella musica e nella liturgia delle intelligenze celesti, sfolgoranti di oro sulle ali e sui frutti, risplendenti della «Luce vera che illumina ogni uomo che viene al mondo» (*Gv.* 1, 9).

Fig. 4 Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Putti musici su una conchiglia*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Raffaele Arcangelo (Foto di Gilberto Urbinati).

Nota bibliografica

M. Campigli, *Luce e marmo. Agostino di Duccio*, Olsckhi, Firenze 1999, pp. 14-18; M. Centanni, *Misteri pagani nel Tempio Malatestiano*, in Ead., *Fantasmii dell'antico. La tradizione classica del Rinascimento*, Guaraldi, Rimini 2017, pp. 365-366, 385-391; C. Cieri Via, *Il Tempio Malatestiano. Simbolismo funerario e cultura classica alla corte del Signore di Rimini*, «Asmodée/Asmodeo», 2, 1990, pp. 21-45; G. B. Costa, *Il tempio di S. Francesco in Rimini*, «Miscellanei di varia letteratura», tomo V, Rocchi, Lucca 1765, p. 105; C. Franceschini, *Storia del limbo*, Feltrinelli, Milano 2017, pp. 198-204; P. Gilbert, *L'alba incompiuta. I significati filosofico-teologici del Tempio Malatestiano*, in M. Musmeci (a cura di), «*Templum mirabile*». *Atti del Convegno sul Tempio Malatestiano, Rimini, Palazzo Buonadrata, 21/22 Settembre 2001*, Fondazione Cassa di Risparmio, Rimini 2003, pp. 144-148; P. G. Pasini, *Il Tempio Malatestiano. Splendore cortese e classicismo umanistico*, prefazione di A. Paolucci, regesto documentario di O. Delucca, Skira, Milano 2000, pp. 59-67, 128-141, 168-175; G. Dal Piano, *L'enigma filosofico del Tempio Malatestiano*, Poligrafia Romagna, Forlì 1928, nuova ed., *Gli enigmi del Tempio Malatestiano*, a cura di P. Meldini, Guaraldi, Rimini 2010, pp. 18 e 28; M. Sticco, *Umanità e Umanesimo di san Bernardino da Siena*, in *San Bernardino da Siena. Saggi e ricerche pubblicati nel quinto centenario della morte (1444-1944)*, Vita e Pensiero, Milano 1945, pp. 20-21; A. Turchini, *Il Tempio Malatestiano. Sigismondo Pandolfo Malatesta e Leon Battista Alberti*, il Ponte Vecchio, Cesena 2000, pp. 437-451; R. Valturio, *De re militari. Umanesimo e arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, ristampa facsimilare dell'editio princeps stampata a Verona nel 1472, Guaraldi, Rimini, 2006, lib. XII, cap. XII, pp. 508-509.

Una scena enigmatica nel Tempio

SAN SIGISMONDO IN VIAGGIO VERSO AGAUNO

Qualche nota su un bassorilievo malatestiano attribuito ad Agostino di Duccio

di Chiara Boldorini

Tra le sculture del Tempio Malatestiano, il rilievo marmoreo attribuito ad Agostino di Duccio, *San Sigismondo in viaggio verso Agauno*, si presenta come opera mirabile: simbolo tanto della natura non compiuta del monumento, quanto dell'umanesimo sincretista da esso veicolato.

L'opera, oggi visibile nel Tempio grazie alla copia fatta realizzare da Corrado Ricci, dal 1812 si trova a Milano: rinvenuta a Covignano, in un fondo dei Padri Olivetani, acquistata dall'Accademia di Brera, nel 1900 essa confluì insieme alle raccolte del Museo Patrio di Archeologia nelle sale del Castello Sforzesco¹, dove ancor oggi può essere ammirata².

La scena scolpita si presenta di non facile interpretazione, sia in ragione della difficoltà a ricostruirne la collocazione originaria, sia a causa di alcune manomissioni³. Ad un primo sguardo, si nota un corteo di cavalieri che viene sorpreso da una figura femminile vestita con abiti panneggiati. Lo stupore provocato dall'apparizione è visibile nelle labbra aperte del cavaliere più anziano e della sua compagna, e nel gesto

di indicazione di uno dei cavalieri più giovani. Le figure emergono dalla superficie attraverso un rilievo quasi impercettibile: un linearismo prezioso pervade l'intera opera.

Si dovette attendere il 1828⁴ per avere l'interpretazione tutt'ora accettata, e il 1888⁵ per l'attribuzione ancora oggi sostenuta: il rilievo, che Agostino di Duccio potrebbe aver scolpito entro il 1452, raffigurerebbe un viaggio di espiazione e, al contempo, di fondazione religiosa. Infatti, l'opera rappresenterebbe il pellegrinaggio che il primo re cristiano della Gallia e patrono degli uomini d'arme, San Sigismondo re dei Burgundi, intraprese dopo aver ucciso il figlio avuto dalla prima moglie. La scena raffigurerebbe il momento in cui un Angelo ordinò al corteo di fermarsi nel luogo del martirio di san Maurizio per fondarvi il monastero di Agauno (oggi Saint-Maurice-Valais) dove istituire la *Laus Perennis*⁶. Nel 1924 Corrado Ricci supportò sia l'interpretazione dell'opera sia la sua attribuzione, grazie ad un'interessante ricostruzione: secondo lo storico dell'arte, la lastra era stata concepita per essere collocata nella cappella di San Sigismondo nel Tempio Malatestiano, fra la mensa dell'altare e la nicchia contenente la statua del santo; coperta da un'ancona dipinta da Francesco Longhi nel 1581, venne infine collocata nell'abbazia olivetana di Scolca, a Covignano⁷. Unica scena narrativa scolpita nel Tempio Malatestiano oltre ai rilievi dell'Arca degli

«L'opera, oggi visibile nel Tempio grazie a un calco, dal 1812 si trova a Milano, nel Castello Sforzesco»

Antenati, l'opera interroga ancor oggi il visitatore e lo storico dell'arte, sia per il trattamento della superficie, paragonabile, nel Tempio, forse solo agli angeli reggicortina della cappella dedicata al santo patrono di Sigismondo, sia in ragione dei particolari sempre nuovi, di difficile interpretazione, su cui ricade lo sguardo ad ogni rinnovata contemplazione. Si osservi, ad esempio, il putto nudo sulla colonna, che con la mano alzata indica il cielo similmente all'angelo posto al centro; si notino la palma, i delfini, la verga tenuta dall'angelo⁸, la dettagliata raffigurazione di edifici religiosi e civili nella città turrita. Si tratta, forse, di simboli ispirati «ai più riposti segreti della filosofia: intuibili dai sapienti, ma estranei al volgo»⁹, come il noto passo di Roberto Valturio parrebbe suggerire¹⁰? Forse, più prosaicamente, siamo dinanzi a un oggetto che la prematura interruzione dei lavori del Tempio ha condannato a rimanere un lavoro fuor d'opera: la sua natura non conclusa o, forse, non completa, accentua quell'impossibilità di comprendere esaustivamente i simboli prodotti dal sincretismo umanistico cui faceva riferimento Eugenio

Particolare del calco de *Il viaggio di san Sigismondo ad Agauto*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Sigismondo e delle Virtù.





Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Il viaggio di san Sigismondo ad Agauto*, Milano, Castello Sforzesco.

«*Il rilievo pare riassumere i valori insieme classici e cristiani di Sigismondo*»

Garin, affermando che dinanzi a essi si avverte un «senso [...] di enigma non decifrato»¹¹.

Superando le accuse di paganesimo rivolte al Tempio sin dalle celebri invettive di Papa Pio II¹², pare necessario inquadrare il significato del rilievo nel senso complessivo che Sigismondo e la sua corte vollero attribuire al monumento. Sottolineando l'esuberanza decorativa, l'impressione di movimento

e il prezioso linearismo del rilievo, Aby Warburg affermò significativamente: «intorno alla metà del Quattrocento, Agostino di Duccio dava alle figure dei bassorilievi allegorici nel Tempio Malatestiano di Rimini un movimento dei capelli e delle vesti intensificato fino a divenire manierismo»¹⁵. In tal modo, la preziosità del linearismo dell'opera, che segnala la personalità artistica raggiunta da Agostino a Rimini, e la presenza di figure e immagini che paiono richiamarsi al paganesimo, si adattano perfettamente a un monumento dedicato a Dio e alla città, prodotto del sincretismo di una corte che, in pieno spirito di concordia rinascimentale, non esitava a impiegare fonti antiche

per trasmettere un messaggio cristiano¹⁴. Se osservato in quest'ottica, il rilievo pare riassumere i significati che il signore malatestiano volle trasmettere attraverso il Tempio: vicario apostolico di Rimini e contado, con un esercizio autocratico del potere Sigismondo legò la città alla sua dinastia, al contempo presentandosi come difensore della fede. In questo senso, il santo primo re cristiano

della Gallia assurge, nel Tempio, a mirabile *exemplum*, come appare proprio nel rilievo oggi a Milano, dove san Sigismondo è colto nel momento saliente della sua vita, quando si apprestava a fondare un monastero che, al pari di quanto stava compiendo Sigismondo Malatesta, avrebbe dovuto glorificare Dio in perpetuo.



Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Angeli reggicortina*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Sigismondo e delle Virtù.

Note

1 Si veda V. Follini, *Sopra un bassorilievo di marmo appartenente alla città di Rimini*, in «Nuovo giornale de' letterati», Firenze 1828.

2 Si veda la documentazione manoscritta dei membri dell'Accademia di Brera conservata presso l'Archivio della stessa (ASAB, CARPI, A V 5; A III 5) e presso l'Archivio di Stato di Milano (Atti di governo. Studi, parte moderna, cart. 352), oltre al dossier dell'opera presso l'Archivio del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco milanese, inv. 1089.

3 Si veda la *Scheda di rilevamento dello stato di conservazione dei materiali lapidei e delle strutture espositive attraverso l'indagine visiva*, Inv. 1089, ACONERRE 2006, Archivio del Museo d'Arte Antica, Castello Sforzesco, Milano.

4 Si veda V. Follini, *Sopra un bassorilievo di marmo appartenente alla città di Rimini*, in «Nuovo giornale de' letterati», Firenze 1828.

5 Si veda C. Yriarte, *Un condottiere au XV^e siècle. Rimini. Études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta*, Paris 1882.

6 Si veda G. di Tours, *Historia Francorum*, 574-595.

7 Si veda C. Ricci, *Il Tempio Malatestiano in Rimini*, Bestetti e Tumminelli, Roma-Milano 1924.

8 A proposito della verga, è interessante l'interpretazione data da Pietro Mazzucchelli, prefetto dell'Ambrosiana dal 1787, nel promemoria *Sopra un bassorilievo* (Archivio dell'Accademia di Brera, ASAB, CARPI, Cartella A V 5, già R III, 1 cart. 26, foglio n. 15), dove essa viene associata allo strumento musicale richiamato in *Apocalisse*, 21,15 («una canna d'oro, per misurare la città [la Gerusalemme Celeste]»).

9 R. Valturio, *De re militari. Umanesimo e arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Guaraldi, Rimini 2006, libro XII, p. 509.

10 In merito a una corretta interpretazione del passo, si veda, ad esempio, A. Giovanardi, «Sopra il fatto de le sybille». *Annotazioni sulla 'docta religio' del Tempio Malatestiano*, in F. Muccioli, F. Cenerini (a cura di), A. Giovanardi (con la collaborazione di), *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo)*. *Atti del Convegno Internazionale, Rimini, 9-11 giugno 2016*, Jouvence, Milano 2018, pp. 129-151.

11 E. Garin, *La cultura del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 2000, p. 162.

12 Si veda E. S. Piccolomini, *Comm.*, II, 9, tr. di L. Totaro, *I commentarii*, Adelphi, Milano 2008, pp. 364-365.

13 A. Warburg, *Sandro Botticelli's «Geburt der Venus»*, 1895, tr. it. di E. Cantimori, *La «Nascita di Venere»*, in A. Warburg, *Botticelli*, Abscondita, Milano 2005, p. 24; cfr. M. Campigli, *A Rimini e altrove. Il percorso giovanile di Agostino di Duccio*, in A. Paolucci (a cura di), *Mirabilia Italiae. Il Tempio Malatestiano a Rimini*, Modena 2010.

14 Si veda J. Farabegoli, N. Valentini (a cura di), *L'umanesimo cristiano del Tempio Malatestiano. Percorsi di riscoperta artistica, teologica e sapienziale*, Minerva, Bologna 2018.

58^a
MOSTRA
DI
CERAMICA

Fondazione En.A.I.P.
S. Zavatta Rimini

Castel Sismondo
Piazza Malatesta - Rimini
2-14 Ottobre 2019

Orario di apertura: 16.00-20.00
Inaugurazione ore 18.00



Suggerzioni primo-rinascimentali nel Novecento IL G. U. M. DI TORINO E IL TEMPIO DI RIMINI

Gli Angeli musici nell'emblema dell'istituzione piemontese:
un'idea del russo Zabughin?

di Marco Testa

Il Gruppo Universitario Musicale di Torino, spesso citato come G.U.M., venne fondato dagli studenti del Politecnico sul termine del 1921: aperto agli allievi dell'Università e degli Istituti superiori, col fine di favorire la cultura musicale tra i giovani iscritti, promosse negli anni di attività – protratta almeno sino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale – stagioni concertistiche aperte anche alla cittadinanza, ritagliandosi un ruolo di primo piano tra le associazioni musicali cittadine. Nel 1918 era stato fondato il primo Gruppo universitario musicale presso l'Università di Roma da Vladimir Nikolaevič Zabughin (Vladimiro Zabughin 1880-1925), libero docente di letteratura umanistica, a cui seguì a ruota la nascita delle sezioni di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Pavia, Padova e Torino.

Il marchio del G.U.M. piemontese presenta una suggestione che conduce direttamente a Rimini, alla cappella di San Michele del Tempio Malatestiano. Il logo della federazione musicale si compone di un angelo intento a suonare un organo portatile, estrapolato da una delle formelle di Agostino di Duccio e inquadrato entro una cornice col motto «Ubi melos nec ibi mali / G.U.M.» (Dove c'è musica non c'è il male). I contorni sono accentuati e il segno grafico è rigido e schematico, con una resa simile a quella dei legni xilografici. Questo stesso marchio è anche presente sulla carta intestata del Gruppo Universitario Musicale di Milano-Pavia,

dimostrando che i G.U.M., almeno per un periodo, condivisero il medesimo logo. Inoltre, sempre a Torino, una fotografia della stessa formella di Agostino di



Emblema del Gruppo Universitario Musicale di Torino.



Agostino di Duccio (1418-1481 ca.), *Angeli musici*, Rimini, Tempio Malatestiano (San Francesco), Cappella di San Michele Arcangelo.

Duccio – questa volta nella sua interezza – è riprodotta nella seconda metà degli anni Trenta sui programmi degli Amici della Musica, sezione della Società Amici dell'Arte, dimostrando che l'opera era diventata l'icona di due organizzazioni subalpine. Le ragioni di questa scelta sono attualmente ignote: sebbene l'ideatore del marchio dei Gruppi Universitari Musicali rimanga anonimo, la fonte visiva concede almeno di avanzare un'ipotesi sull'autorialità dell'impresa grafica. Dati gli studi umanistici del fondatore del primo nucleo romano, che dedicò tra l'altro alcune importanti ricerche all'edificio riminese, l'ipotesi di coinvolgere Zabughin nella progettazione del marchio risulta affascinante, seppur da verificare alla luce di nuove indagini. I primi fogli di sala del G.U.M. torinese sinora rintracciati, relativi al 1924 e al 1925, sono privi di logo, che compare solo nel 1926 dopo la morte del professore, rimanendo in uso anche dopo la trasformazione dell'associazione in sezione musicale del Gruppo Universitario Fascista nel 1928.

Nota bibliografica

M. Testa, *Il Gruppo universitario musicale di Torino. Dalla fondazione alla fascistizzazione (1921-1928)*, in C. Santarelli, *Subsidia musicologica 2*, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2019, pp. 195-220.

A. Giovanardi, *«L'Altare del vero Dio». Pagine russe sul Tempio Malatestiano*, in J. Farabegoli-N. Valentini (a cura di), *L'Umanesimo cristiano del Tempio Malatestiano. Percorsi di riscoperta artistica, teologica e sapienziale*, Minerva, Bologna 2018, pp. 155-185.

Una raccolta di saggi rari e sparsi di Pier Giorgio Pasini

TEMPUS LOQUENDI, TEMPUS TACENDI

Dieci *Riflessioni* per ripensare la storia, l'arte, la religiosità e la filosofia del monumento riminese

di Alessandro Giovanardi

«C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare» così recita il libro dell'*Ecclesiaste*, il più amaro ma anche il più "filosofico" dell'Antico Testamento. Sigismondo Pandolfo Malatesta, invertendo l'ordine delle affermazioni lo ha eletto a motto sapienziale del suo Tempio dedicato «a Dio immortale e alla Città», radicale innovazione in senso cortese e umanistico della chiesa di San Francesco. *Tempus loquendi, tempus tacendi* è anche il titolo di una preziosa antologia che l'editore bolognese

Minerva dedica allo storico dell'arte Pier Giorgio Pasini, raccogliendo gli studi rari e sparsi redatti tra il 1969 e il 2017 (data in cui ha compiuto ottant'anni). Queste *Riflessioni sul Tempio Malatestiano* accompagnano e completano l'intero percorso d'interpretazione storica e culturale del capolavoro rinascimentale, svolto da Pasini in dieci lustri di mostre, cataloghi, schede, saggi, articoli, monografie: un itinerario ben noto agli studiosi di tutto il mondo che hanno trovato nella sua opera il caposaldo di una ricerca sobria e appassionata.

I dotti affondi di Pasini, hanno da sempre il pregio di essere svolti con stile chiaro e garbato, comprensibile a un pubblico non di soli specialisti perché piacevole come una narrazione. Queste riflessioni, malgrado la burbera modestia dell'autore le definisca «non fondamentali» e «ripetitive», risultano al contrario indubbiamente utili, perché affrontano temi specifici del monumento riminese, particolarmente suggestivi e controversi: la Cappella dei Pianeti e dei Segni Zodiacali, l'affresco di Piero della Francesca, il rapporto con i Frati Minori, la corte letteraria e artistica di Sigismondo, i significati religiosi e filosofici del Tempio, la relazione intellettuale con Leon Battista Alberti. Insomma un'introduzione perfetta

alla conoscenza di quello che, dal 1809, è divenuto il Duomo e la Cattedrale della Città. Dai saggi di Pasini si coglie soprattutto un'inversione di tendenza rispetto alle iperboliche interpretazioni "pagane", "erotiche" o "massoniche" del Tempio che, cominciate con le accuse del suo acerrimo nemico, Enea Silvio Piccolomini, cioè papa Pio II, si sono perpetuate nella tradizione popolare, nella letteratura romantica, nelle esegesi occultistiche del simbolismo malatestiano, ancora oggi di gran moda. Il Tempio per Pasini resta cristiano, se non addirittura «paleocristiano», nella ricerca albertiana di uno stile antico e di una classica essenzialità. Ed è, in tutto il suo apparato iconografico, anche un luogo filosofico, come vuole Roberto Valturio, certo nel senso umanistico per cui la *philosophia* è detta *pia* e la *religio* è *docta*: comprensibile soprattutto agli eruditi delle corte di Sigismondo. A Pasini dobbiamo inoltre l'idea di una lettura delle Cappelle a coppie speculari, che poi sarà ripresa nelle ricerche successive di molti studiosi: non sempre e non tutti ne hanno riconosciuto la paternità. Il concetto più provocatorio infine, riguarda la natura non programmatica, se non "casuale" del Rinascimento malatestiano, e coinvolge l'Alberti, Piero, Giorgio Gemisto Pletone: una visione complessiva su cui si può (e forse si deve) dissentire ma che permette al lettore di affilare in modo inedito il pensiero critico.



QP lunch

Un ricco e gustoso buffet
per la tua pausa pranzo
o il tuo business lunch.

dal lunedì al venerdì,
dalle 12:30 alle 14:30

Via Chiabrera 34/C - Rimini | 0541 393238
info@qplunch.com | www.qplunch.com





RETE ALTA TECNOLOGIA
EMILIA - ROMAGNA
HIGH TECHNOLOGY NETWORK



TECNOPOLO RIMINI



UNI.RIMINI

Società consortile per l'Università nel riminese

IL TECNOPOLO DI RIMINI PER L'INNOVAZIONE DELLE IMPRESE E DEL TERRITORIO

Nel Tecnopolo è possibile accedere a tutti gli strumenti di ricerca e di analisi al servizio delle imprese che desiderano investire in innovazione con l'obiettivo di una forte crescita della competitività aziendale.

TECNOPOLO DI RIMINI - Via Dario Campana 71, Rimini - Tel. +39 0541 21847
info@tecnopolorimini.it - www.tecnopolorimini.it
www.tecnopoli.emilia-romagna.it



CASA DEL MOBILE

dei F.lli Fratti dal 1958

“LE NOSTRE IDEE...LA TUA CASA”



CUCINE SU MISURA

ARREDI PER ZONE GIORNO E NOTTE

PROGETTAZIONE D'INTERNI

Via Clerici, 17
47924 RIMINI
Tel. 0541.387055
Fax 0541.395830
www.cesasrl.it
cesa@cesasrl.it



PULIZIE:

Uffici, enti pubblici e privati
condomini, ville, appartamenti.
Pareti esterne da smog e scritte
Vestrate esterne, tende a
cappottine esterne

**SERVIZIO DI PULIZIA
CAMERE HOTEL**

LAVAGGIO:

- Tende interne
- Moquettes e tappeti

TRATTAMENTO:

- Cotto
- Antipolvere per pavimenti industriali

**LAVAGGIO PANNELLI
FOTOVOLTAICI**

Il commercio a Rimini dalla costituzione del Regno d'Italia

LA RISCOSSIONE DEL BALZELLO SUI PUBBLICI POSTEGGI

È lo spauracchio dei commercianti: accerta la regolarità delle trattazioni mercantili e vigila sulla regolarità della vendita in lire e in chilogrammi

Il dazio ai dazieri, la tassa del posteggio all'appaltatore, vale a dire a colui che dal primo aprile 1866 ha in appalto il servizio di riscossione del balzello sui pubblici posteggi¹. Questa persona, nonostante sia un semplice privato cittadino, è una vera e propria autorità e per le mansioni che svolge rappresenta lo spauracchio dei commercianti. Egli accerta la regolarità delle trattazioni mercantili nel rispetto dei regolamenti municipali; formula l'elenco degli esercenti in stretto rapporto con l'ufficio di segreteria comunale; aggiorna il bollettario dei pagamenti del posteggio; regola «il mercato giornaliero delle uve, indicando il massimo e il minimo del prezzo per ogni qualità venduta nella giornata»; controlla il mercato del grano, riferendo per iscritto la quantità venduta e i prezzi alla ragioneria comunale, che a sua volta, sulla base dei dati ricevuti, procede settimanalmente alla formulazione del calmier del pane con relativa tabella dei prezzi dei vari generi: pane «di tutta farina», casalingo, di lusso, romano, toscano... Tra i compiti dell'appaltatore, c'è anche quello di vigilare sulla regolarità della vendita in lire e in chilogrammi. E qui è doveroso aprire una parentesi. Il passaggio dallo Stato pontificio al Regno d'Italia porta un nuovo «ordine» sia nelle monete che nei pesi. Cominciamo dalle prime. Con la fine del mese di gennaio 1862, «le monete di rame del conio pontificio» cessano di avere corso legale, sostituite da quelle di bronzo del conio italiano. Il «cambio», dai Paoli romani alle Lire

«Il passaggio dallo Stato pontificio al Regno d'Italia porta un nuovo "ordine" sia nelle monete che nei pesi.»

italiane, a parole sembra facile, ma nei fatti la confusione è totale: il Paolo non ha niente a che spartire con la Lira. Per far comprendere alla popolazione l'equivalente tra Paolo, Mezzo Paolo, Papetto, Testone, Mezzo Scudo e via dicendo, con gli «spezzati» della moneta italiana, non c'è che attenersi alle «tabelle di ragguglio». Senza di queste, che specificano il cambio in centesimi, non è possibile conteggiare. Se poi, al «nuovo ordine» delle monete si aggiunge il «nuovo ordine» dei pesi che prevede gli acquisti non più in oncia ma in chilogrammi, c'è proprio da perdere la testa. Chi la testa non la perde è il commerciante, che impara subito, e sempre a proprio vantaggio. Per «prevenire ogni contestazione, ed impedire qualunque abuso», cioè per evitare che i soliti furbastri se ne approfittino sia nel cambio degli «spezzati» che nell'equivalente del peso, è imposto a tutti gli «spacciatori di commestibili e combustibili, macellai, pescivendoli, venditori di generi diversi e di vettovaglia» di tenere nella bottega o nel proprio posteggio la tabella dei cambi ben in vista e di apporre sulla merce i cartelli indicativi del prezzo «a moneta italiana

e per ogni chilogrammo». Delegato a controllare tutto questo «movimento» è ancora e sempre l'appaltatore. Dal 1902 la figura del «risuotitore della tassa posteggi» scompare: il comune inizia a gestire il servizio in proprio tramite un suo impiegato, coadiuvato da una guardia municipale². Dopo la Guerra del Quindici spetterà ai vigili urbani occuparsi di questo ufficio

di Manlio Masini

Note

1. Il primo appaltatore è Innocenzo Meluzzi: prende servizio il primo aprile 1866. Dopo di lui si susseguono Raffaele Ravagnani (1871), Enrico Montebelli (1874), Nicola Ceccolini (1875-1880), Domenico Giunchedi (1881-1892), Antonio Gaudenzi (1895) ed ancora Domenico Giunchedi (1894-1901).
2. La «storica» decisione verrà sancita a grande maggioranza nella seduta di consiglio comunale del 12 novembre 1901.

Manifesto n° 298 del Municipio di Rimini - Regno d'Italia - firmato dal sindaco Pietro Fagnani il 24 gennaio 1862 (Segretario municipale: F. Turchi) sulla cessazione di corso delle monete pontificie, con «tabella di ragguglio degli spezzati in argento dello scudo romano colla moneta italiana» (CP).

N. 298.

REGNO D'ITALIA



MUNICIPIO DI RIMINI

Le monete di rame del conio pontificio cessano di avere corso colla fine del presente mese, e vengono sostituite le monete di bronzo da Centesimi 1, 2, e 3, di cui all'Avviso del 14 detto.

A facilitare alla Popolazione il ragguglio fra la Lira d'Italia ed i suoi spezzati colla moneta romana, tracciò opportuno d'ingegnere espressamente a tutti gli Spacciatori di commestibili e combustibili, ai Macellai, Pescivendoli, ed a qualunque Venditore di generi diversi, e di vettovaglia, a tenere esposto nelle rispettive Botteghe e Posteggi, dal 1° Febbraio entrante, un Cartello che indichi il prezzo di detti generi a Moneta Italiana e per ogni Chilogrammo, colla Tabella appiù distinta, della quale potranno avere copia dall'Ufficio Edilizio.

Questo poi si Posteggiò si vuole oltre a ciò che i medesimi abbiano a dividere la Tiera del Pane di Centesimi 40 in tanti pezzi fino al Centesimo, perchè è ben giusto che i Compratori ottengano l'esatta corrispondenza del peso colla moneta che sborsano.

Siffatto avviso si vuole in modo di prevenire ogni contestazione, ed impedire qualunque abuso, si confida che ciascuno si prenderà volentieri ad adempierlo; nè si tace che i trasgressori saranno sottoposti alle pene stabilite dall'Art. 25 del vigente Codice penale, e delle Leggi di Pubblica Sicurezza.

Dalla Residenza, questo dì 25 Gennaio 1862.

IL SINDACO
PIETRO FAGNANI

F. TURCHI Segretario Municipale

TABELLA di ragguglio degli spezzati in argento dello scudo romano colla moneta italiana.

DENOMINAZIONE DEGLI SPEZZATI	TARIFFA		DENOMINAZIONE DEGLI SPEZZATI	TARIFFA	
	1	2		1	2
1 Mezzo Paolo	1	30	1 Mezzo Paolo	1	30
2 Mezzo Paolo e Paolo	1	50	3 Mezzo Paolo	1	50
3 Mezzo Paolo	1	75	4 Mezzo Paolo	1	75
4 Mezzo Paolo	1	95	5 Mezzo Paolo	1	95
5 Mezzo Paolo	1	120	6 Mezzo Paolo	1	120
6 Mezzo Paolo	1	150	7 Mezzo Paolo	1	150
7 Mezzo Paolo	1	180	8 Mezzo Paolo	1	180
8 Mezzo Paolo	1	210	9 Mezzo Paolo	1	210
9 Mezzo Paolo	1	240	10 Mezzo Paolo	1	240
10 Mezzo Paolo	1	270	11 Mezzo Paolo	1	270
11 Mezzo Paolo	1	300	12 Mezzo Paolo	1	300

Fig. 28/1000

Le ore e il tempo celeste dei Riminesi

L'OROLOGIO DA TORRE IN PIAZZA TRE MARTIRI

Il meccanismo, composto da due quadranti, è posto su una torre più volte danneggiata e ricostruita.

di Arnaldo Pedrazzi

Dalla piazza Tre Martiri, in modo scenografico, si eleva dal sottostante palazzo, appartenuto alla famiglia Garampi fin dal 1640, una torre con un orologio composto da due quadranti e corpi sonori separati da esso, comandati da un grande unico meccanismo. Costruita insieme al resto dell'isolato dal 1547 e decorata di un orologio e di una sfera da Francesco Maria Coltellini nel 1562 per venticinque scudi d'oro, la torre venne terminata nel 1564, come indicava l'iscrizione sulla campana in seguito rifusa: era fiancheggiata ai lati dalle botteghe per la vendita della carne,

o beccherie, che nel 1642 furono sostituite da edifici porticati che diedero alla piazza la forma che ha ancora attualmente.

Carlo Tonini, nella *Storia Civile e Sacra Riminese*, riporta che, durante il terremoto del 1672, «la Torre dell'Orologio della Piazza del mercato rimane in piedi ma totalmente scannellata dalle profonde fessure onde minaccia prestissima ruina». Nel 1750 fu aggiunto il secondo quadrante col calendario perpetuo opera del sacerdote riminese Domenico Carini, organista del duomo. Dalla *Guida di Rimini* di Luigi Tonini si apprende che la torre, «perché nel secolo passato parve minacciar ruina, fu rinnovata circa il 1759 dagli archi in su con disegno di Francesco

Buonamici» che disegnò la nuova cella campanaria sormontata da una graziosa cimasa in ferro battuto e che non ebbe però la soddisfazione di vederla compiuta perché morì nello stesso anno; in quell'occasione la costruzione venne isolata.

Il palazzo fu venduto nel 1812 al conte Antonio Baldini che sei anni dopo lo rinnovò con un impianto totalmente ottocentesco; per meglio garantire la stabilità della torre, ne venne incastrato il lato posteriore nell'edificio restaurato e furono aggiunte le due loggette laterali che tuttora l'affiancano.

Nel marzo 1875 un'altra scossa di terremoto colpì Rimini e a subire i maggiori danni fu proprio la torre dell'orologio dell'allora piazza Giulio Cesare: il sisma, secondo il periodo locale *La Concordia*, provocò una rotazione dei quattro pilastri sottostanti la cella campanaria, la quale venne demolita per garantire la pubblica incolumità. La riedificazione di essa avvenne solo nel 1953 ad opera del podestà Pietro Palloni con progetto

«L'orologio della torre è fornito di due quadranti, comandati dalla stessa macchina»

dell'architetto Gaspare Rastelli, il quale restituì alla torre l'aspetto originario. Nello stesso anno alla sua base fu posta la statua bronzea di Giulio Cesare, dono di Mussolini; semidistrutto dai bombardamenti, il palazzo nel 1949 è stato acquistato dalla famiglia Brioli che tuttora lo abita.

Nel 1960 si provvide anche al restauro della Torre dell'Orologio di proprietà Comunale: nella relazione del Genio Civile si afferma che «in seguito agli eventi bellici la Torre dell'Orologio in Piazza Tre Martiri di Rimini è stata danneggiata dalle offese aeree che ne hanno sconvolto un lato di essa».

L'arcata cieca centrale del portico della torre, misura 4 metri di larghezza e 23



Primi '900: la Torre ancora priva della cella campanaria.



La macchina dell'orologio durante il caricamento (ph A. Pedrazzi).



Il quadrante inferiore
(ph A. Pedrazzi).



Il quadrante superiore con la lancetta dei minuti non originale (ph A. Pedrazzi).

«Nell'incrocio tra il cardo e decumano si trova uno splendido sole presente anche sul quadrante dell'orologio»

circa di altezza, ospita il Monumento ai Caduti della seconda guerra mondiale posto sotto lo stemma della Città.

Come già anticipato, l'orologio della torre è fornito di due quadranti del diametro di 2,5 metri, con numeri e lettere incise, comandati dalla stessa macchina. Nel primo, del 1562, campeggia al centro un magnifico sole fiammeggiante di bronzo con i raggi che si staccano dal fondo: segna le ore ordinarie giornaliere e ha le lancette in forma di raggi solari (la più lunga attuale ha sostituito quella originale). Il secondo quadrante, del 1750, indica il tempo celeste ed è formato da corone concentriche in pietra d'Istria; le due esterne presentano i dodici mesi dell'anno con il rispettivo numero dei giorni e le due interne il periodo di tempo di ogni segno zodiacale e i singoli giorni del mese, con una zona centrale destinata a rappresentare le fasi lunari. La lancetta lunga indica il mese, mentre quella corta il giorno. Le due fasce di pietra sono separate da uno splendido fregio in terracotta dove sono scolpiti i dodici segni dello zodiaco modellati con estrema cura. Per accedere al meccanismo dell'orologio si supera una piccola porta che si apre sotto

il portico; essa, dopo una scala a chiocciola di 24 gradini in laterizio, conduce ad una successiva di legno, a tre rampe contrarie di 12 scalini, fino a giungere ad un ripiano; qui all'interno di un'apposita cassa di legno, è posta la macchina, munita di un piccolo quadrante di controllo connesso al grande rivolto verso la piazza, in modo da poter azionare direttamente le lancette esterne.

La struttura dell'orologio è composta da un poderoso ingranaggio alloggiato all'interno di una grande ingabbatura. Il cuore del meccanismo è il pendolo: per convertire il suo movimento oscillatorio in rotazione, operazione necessaria per permettere il giro delle lancette, sono stati inventati dei meccanismi, chiamati scappamenti, indotti a tale rotazione da alcuni pesi che tendono a scendere srotolandosi da un cilindro, i quali agiscono in modo da spingere il pendolo, quando si trova ad una estremità del suo percorso, nella direzione opposta.

Il meccanismo è collegato anche al martello che batte ogni ora la campana: in passato l'orologio era programmato per 24 rintocchi e per quelli per il quarto d'ora, la mezz'ora e i tre quarti d'ora, ma, al fine di tutelare le ore di sonno dei residenti nei dintorni dell'orologio, fu deciso di programmarlo solamente per 12 rintocchi. Dell'orologio originale rimane solo la parte astronomica, mentre la macchina attuale dei F.lli Terrile di Recco, risalirebbe agli anni '30, sostituita forse in occasione della ricostruzione della cella

campanaria. La manutenzione è affidata a Fabrizio Gessaroli, l'orologiaio del Comune, che carica il meccanismo ogni tre giorni sollevando i contrappesi con una manovella. Salotto della vita cittadina, la piazza con la torre dell'orologio è il fulcro di un arredo urbano che intende valorizzare l'antico impianto e i segni della memoria e particolare cura è stata posta nel disegno della pavimentazione: infatti l'incrocio tra il cardo e decumano è stato evidenziato con uno splendido sole, di foggia malatestiana presente anche sul primo quadrante dell'orologio.



Alcuni dettagli del grande meccanismo: il pendolo lungo un metro decorato al centro con un busto barbuto, la cassa che lo contiene, i quattro pesi (il più grande per il martello che batte le ore, gli altri per i martelli dei quarti e per le lancette dell'orologio esterno) e il quadrante dell'orologio pilota che permette a chi effettua la manutenzione di controllare l'ora segnata dalla macchina senza dover uscire dalla torre (ph A. Pedrazzi).



VULCANGAS

GNL-160°

Metano Liquido



SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa
www.vulcangas.com info@vulcangas.com

Un simbolo di Rimini e della sua arte di sopravvivenza

L'OLMO DI MARINA CENTRO

Probabilmente l'albero più alto e più vecchio della città, nasceva all'incirca nei primi decenni del XIX secolo

Gli olmi (*Ulmus campestris*, òlme in dialetto riminese) sono stati per secoli gli alberi più rappresentativi del paesaggio agrario italiano, anzi per millenni visto che già Plinio e Columella ne trattavano ampiamente come alberi indispensabili per la conduzione dei poderi. In fondo l'olmo è stato in un certo senso l'equivalente vegetale del maiale: non si buttava via niente. Eccellente legname da opera con le sue venature ambrate, buon combustibile, offre un foraggio di pregio per bovini e ovini. È stato fondamentale per "maritare" le viti quando ancora si usavano i tutori vivi, tanto che quelle che non si appoggiavano agli olmi erano addirittura definite "vedove". In fitoterapia, la corteccia si usava come rimedio per le malattie della pelle e si preparava l'olio di San Giovanni, usato per curare ferite e ulcere. Nel medioevo, a rimarcare il potere oracolare di questi alberi imponenti, sotto olmi e querce veniva amministrata la giustizia. In primavera, quando sono ancora allo stato erbaceo, si possono gustare le samare, cioè i frutti che hanno un gradevole sentore di nocciole.

Oggi gli olmi non servono più, per dirla con Tonino Guerra «quel chi à fat i à fat» (quello che hanno fatto ormai lo hanno fatto) e loro tristemente si lasciano andare, fino quasi a scomparire, soprattutto i grandi esemplari monumentali. Perché i nostri olmi rischiano di estinguersi. Non trovano le difese nei confronti di un microscopico fungo asiatico portato dentro all'albero da piccoli coleotteri. Sono loro i veri untori della malattia fungina, chiamata *grafiosi*, che impedisce alla pianta di trasportare acqua alle foglie e lentamente, ma in alcuni casi nel giro di una sola stagione, si arriva ad un esito sempre infausto. Quando sembra affermarsi un equilibrio tra pianta e patogeno ecco che dall'Asia arriva una nuova ondata epidemica con ceppi sempre più virulenti. L'ultima, di qualche anno fa, ha ucciso tutti gli olmi secolari della Valmarecchia come quello, imponente, della chiesa di Poggiolo a Talamello. Non è noto alcun rimedio capace di ostacolare il fungo e allora quando si seccano vengono abbattuti per evitare schianti. Misteriosamente però su alcuni olmi dalla base del tronco spuntano dei nuovi germogli, sani. Rimarranno immuni alla malattia fino all'altezza di due tre metri, finché non ricominceranno ad ammalarsi. È come se la *grafiosi* avesse condannato queste piante a passare da una millenaria storia di grandi alberi a quella di piccoli anonimi arbusti.

Eppure sopravvive ancora un imponente olmo proprio a Rimini, in uno dei luoghi simbolo della città, a Marina Centro, zona Embassy, nel giardino del condominio Mediterraneo. È probabilmente l'albero più alto e più vecchio della città con i suoi 22 metri di altezza e 340 cm di circonferenza. La sua età si aggira intorno ai due secoli.

È nato all'incirca nei primi decenni del XIX secolo quando Rimini si apprestava a diventare una duplice capitale: quella del turismo *d'élite*, con i pionieri Baldini e Tintori, e quella dei movimenti rivoluzionari, con Amilcare Cipriani su tutti.

Il nostro olmo è quasi un relitto che rappresenta l'arte di sopravvivenza, la volontà di resistere ai disastri della natura e alla follia degli uomini, impronta che più di ogni altra ha caratterizzato la città di Rimini fino a tempi recenti. Perché effettivamente la presenza dell'olmo in viale Vespucci è come un miracolo: ha lottato e lotta contro ogni avversità, non contrae la *grafiosi* che ha annientato tutti gli altri olmi, forse per una immunità individuale, forse per l'isolamento da focolai di infezione. Ha resistito al clima avverso, quasi estremo, della prossimità del mare che con i violenti venti salsi da Nord e le mareggiate rendono inospitali quelle zone per quasi tutti gli alberi. È uscito indenne perfino dai bombardamenti della seconda guerra mondiale che avevano raso al suolo Rimini. Ma soprattutto è sopravvissuto alla "febbre del mattone" che nel secondo dopoguerra ha portato a cementificare gran parte della città. Chissà chi dobbiamo ringraziare per aver risparmiato l'olmo consegnandolo ancora a nuove generazioni di riminesi e turisti.

di Raffaello Fabbri



Da Vinci in Romagna

LA «STRADA DEL SOCCORSO» DI VERUCCHIO E LEONARDO

Straordinarie somiglianze tra la gli schizzi del *Codice L* sulla rocca di Cesena con i «rastelli» verucchiesi

di Maria Giovanna
Giuccioli

Caratteristica comune a molti castelli, costruiti tra il periodo medioevale e rinascimentale, è la presenza di una via nascosta che permetteva al Signore di entrare o uscire in modo sicuro e protetto. Nei documenti questa via è chiamata, «la strada del soccorso», «il passaggio del soccorso», «la porta del soccorso». Tale passaggi sono sempre stati considerati fondamentali per garantire la massima efficienza e, soprattutto, la sopravvivenza durante i periodi di assedio; nei castelli d'altura, si poteva costruire la strada del soccorso solamente scavando e modellando la roccia scalino dopo scalino, curva dopo curva. Nella rocca del Sasso, il castello di Verucchio, prima patria dei Malatesta, la «strada del soccorso» s'inerpica per la roccia e termina con «la porta del ferro»; fortunatamente le continue migliorie ma soprattutto il restauro degli anni '80 del secolo scorso ha fatto sì che la strada del soccorso sia oggi ancora

ben visibile e percorribile con cautela. La strada del soccorso incisa nella roccia è presente anche nella rocca di San Leo con cinque «rastelli», ossia i cancelli. Nelle vedute di Sebastiano Marioni del 1664 e rilevata con nitidezza la «strada del soccorso» indicata con la lettera B, il sentiero «Intagliato nella

rupe a forza di scalpello e che serpeggia con un lungo giro dalla cima della fortezza sino al piano sottostante»¹, dava agli occupanti della rocca un'ultima via di fuga, utile sia per discendere al piano che per ricevere aiuti in caso d'assedio.

La «porta del soccorso» di Verucchio fu protagonista di un fatto militare di una certa rilevanza durante il conflitto che contrappose Sigismondo Pandolfo Malatesta e Federico

«Nel Castello di Verucchio, prima patria dei Malatesta, la “Strada del Soccorso” s’inerpica per la roccia e termina con “la porta del ferro”»



Rocca di Verucchio con la strada del soccorso nel 1975.

Vedute di Sebastiano
Marioni del 1664
del forte di San Leo
(particolare).



da Montefeltro.

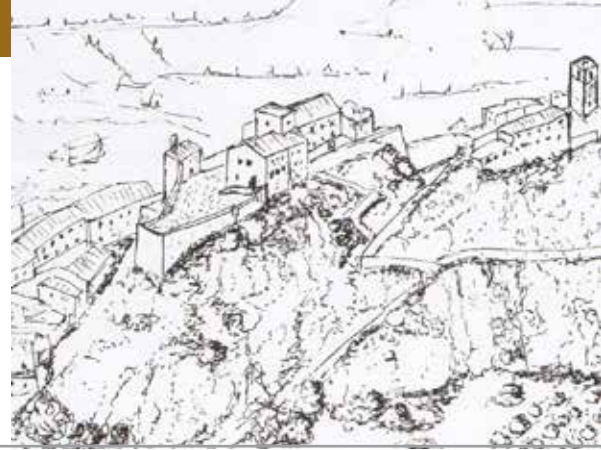
Il cronista di Federico, Bernardino Baldi, descrisse la conquista della rocca del sasso di Verucchio il 22 ottobre 1462. Il condottiero urbinato, con grande scaltrezza, ingannò il castellano inviandogli un soldato traditore con una falsa lettera che prometteva aiuti per la difesa del maniero. Il comandante, fidandosi dell'ambasciata, chiese sedici o venti soldati di rinforzo, consegnando come segno di riconoscimento la metà di una moneta.

Il traditore riferì il risultato del colloquio a Federico, il quale inviò sedici propri

guerrieri: «Giunto il Soldato da Federico, e al Legato riferì dello stato in cui si trovava il Castellano, e presentò la sua risposta, onde fu fatta la scelta di sedici fidatissimi soldati, consegnando al caposquadra il contrassegno.

I quali sulla mezza notte passarono per la *porta del soccorso* di detta rocca»². I sedici guerrieri, introdottisi fraudolentemente, fecero prigionieri il castellano e aprirono le porte alle milizie feltresche, ricompensati con il saccheggio del castello. Quindi nel 1462 la presa della rocca del Sasso di Verucchio avvenne con uno stratagemma

Disegno della panoramica della rocca di Verucchio eseguito dall'Autore.



«Leonardo, al seguito delle truppe del Borgia, assisteva all'assedio delle città o eseguiva perizie sulla balistica di macchine da guerra.»

salendo dalla ripida «strada del soccorso».

Quarant'anni dopo, Cesare Borgia, il Duca Valentino, avanzava verso Urbino contro Guidobaldo da Montefeltro (figlio di Federico) mentre mille dei suoi uomini occupavano il confine a Mondavio e altri mille si impossessavano di Verucchio e Santarcangelo.

Il Borgia il 21 giugno 1502 entrava in Urbino acclamato dalla popolazione e il giorno dopo anche San Marino veniva occupata.

Era stato nel frattempo chiamato da Milano Leonardo da Vinci, quale esperto per consigliare sulle opere difensive del nuovo stato della Santa Sede creato dal

Valentino.

Leonardo soggiornò a Urbino dalla fine di giugno del 1502 al 30 luglio, mentre il 1 agosto si recò a Pesaro dove rimase per qualche giorno; successivamente entrò in Romagna e l'8 agosto fu a Rimini dove annotò «Fassi un'armonia colle diverse cadute d'acqua» della fontana in piazza. Dal 10 al 15 agosto proseguì per Cesena dove effettuò il rilievo delle mura e redasse altre note e schizzi di fortificazioni.

Il 6 settembre saliva le scale della Rocca di Cesenatico e dall'alto tracciò lo schizzo della planimetria del porto e la veduta a volo d'uccello del borgo marino: restò col Valentino fino al 23 gennaio 1503.

Leonardo, al seguito delle truppe del Borgia, assisteva all'assedio delle città o eseguiva perizie sulla balistica di macchine da guerra. Si dirigeva verso le fortezze che il suo signore, gli aveva chiesto di ispezionare, abbozzando i contorni dei loro bastioni sul suo piccolo taccuino.

Nel lasciapassare del genio di Vinci era riportato: «su qualunque opera si intraprenda nei nostri domini,

tutti i costruttori sono tenuti a consultarsi con lui, attenendosi alle disposizioni ch'egli vorrà impartire»³.

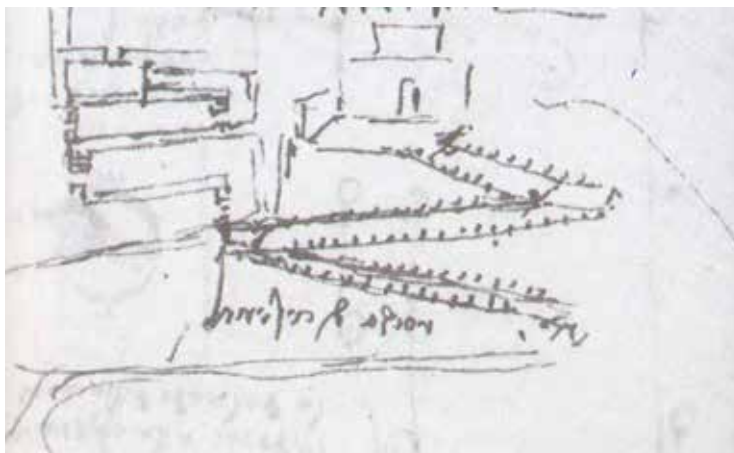
Leonardo nel suo taccuino, denominato *Codice L*, al foglio 15v, disegnò lo schizzo della rocca di Cesena con i «rastelli» posti in sequenza lungo un percorso ansato che conduce alla fortezza: la rappresentazione è molto interessante in quanto la strada del soccorso veniva chiamata «i rastelli di mezzanotte» (per l'accesso notturno)⁴.

È impressionante il raffronto con la strada del soccorso della rocca del Sasso di Verucchio, già esistente e «funzionante» prima della conquista da parte dei soldati del Borgia. La porta di ferro costituisce l'ultimo rastello – cancello prima dell'arrivo nella fortezza. Leonardo al seguito del duca Valentino aveva la mansione di sovrintendere alle rocche di Romagna, quindi è da supporre che guardasse, appuntasse le caratteristiche salienti dei castelli più importanti per poi riproporle ove necessario o richiesto.

Morti il padre Alessandro VI e il suo successore Pio III, dopo un mese dalla sue elezione, salì al soglio pontificio Giuliano della Rovere, Giulio II. Il contraccolpo nel territorio romagnolo fu immediato. Della permanenza di Leonardo in Romagna purtroppo ci rimangono solo gli appunti del *Taccuino L*: la brevissima durata della fortuna del duca Valentino, suo protettore, non gli permise di andare oltre alle piccole note, nonostante lui fosse un esperto in materia di fortificazioni.

Note

1. D. Sacco-A. Tosarelli, *La Fortezza di Montefeltro: San Leo: processi di trasformazione, archeologia dell'architettura e restauri storici*, All'insegna del giglio, Sesto Fiorentino 2016, p. 51 (citazione) e p. 75.
2. R. Reposati, *Della Zecca di Gubbio e delle gesta de Conti e Duchi d'Urbino*, 1772 Vol. I, pp. 212-214.
3. A. Antonioli, *Cesare Borgia: il principe in maschera nera*, Newton Compton, Roma 2018, p. 218.
4. P. Montalti, *I rastelli di mezzanotte*, in Id. (a cura di), *Leonardo da Vinci e Cesena*, Giunti, Firenze 2002, p. 67



Schizzo di Leonardo nel *Codice L* della rocca di Cesena.

Aria parigina sulla nostra Riviera

UN TAGLIO TRASVERSALE NELLA MODA DEGLI ANNI VENTI

Innovazioni sartoriali e artistiche dalla portata rivoluzionaria nel primo dopoguerra

di Sabrina Foschini

Quando alla fine della Prima guerra mondiale, la grande creatrice di moda Madeleine Vionnet (1876/1975), decide di riaprire il suo *atelier* parigino, si presenta al pubblico con una collezione ispirata al mondo classico e soprattutto con una innovazione sartoriale dalla portata rivoluzionaria, paragonabile all'invenzione della leva per la fisica, ovvero il "taglio in sbieco". Si tratta di un cambiamento molto semplice per cui le forbici, invece di seguire, come si era sempre fatto tradizionalmente, la linea orizzontale o verticale, della trama e dell'ordito che compongono il tessuto, decidono di prendere la strada della diagonale. Questo piccolo scarto di visuale ha permesso un ripensamento strutturale nella confezione

Abito di Madeleine Vionnet (1919 ca.) realizzato con la tecnica del taglio in sbieco.



degli abiti, ma soprattutto delle inedite possibilità per dare vita a forme nuove, a maggiore versatilità e movimento, nell'utilizzo della stoffa. Da quel momento Madeleine, che univa ad una vocazione di artista, un'abilità tecnica tutt'ora insuperata, guadagnata con anni di lavoro come apprendista, sin dalla tenera età di undici anni, darà vita ad una

fioritura di gonne imparentate con la natura, di fluttuanti abiti a corolla, con cascate di petali e foglie mosse dal vento.

In questa sua invenzione, prende a modello anche la tecnica giapponese dell'*origami*, piegando il tessuto come fosse carta e lavorando al vestito come farebbe uno scultore, che plasma la materia. In particolare alcuni suoi abiti realizzati tra il 1918 e il 1920, uno dei quali indossato dalla marchesa Sybil di Cholmondeley, sono riaffiorati alla mia mente, nell'indagare, o dovrei dire "spigolare", la già citata Collezione di Alessandro Catrani, col suo archivio quasi giornaliero, di storia e costume riminese, del primo Novecento. Una bella ragazza di cui si è smarrito il nome, con i piedi immersi nell'acqua e splendidamente calzati in scarpette da mare, simili a quelle da ballo, indossa un costume così vicino ai modelli di Vionnet, da non poter immaginare un riferimento casuale. La bagnante compare anche in un'altra foto databile

La marchesa Sybil di Cholmondeley, indossa il modello "La Fleur" di Vionnet in una fotografia di Cecil Beaton, 1920.

«Una fioritura di gonne imparentate con la natura, di fluttuanti abiti a corolla, con cascate di petali e foglie mosse dal vento»

agli inizi degli anni Venti, dall'inquadratura quasi identica, scattata come la precedente, dal fotografo Severi, di Rimini, tanto che potrebbe quasi sembrare una campagna pubblicitaria realizzata sulla spiaggia. Qui si presenta con lo stesso parasole e con un abito da mare, molto semplice e comodo, che oggi potremmo chiamare *casual*; anche in questo caso possiamo trovare



Bagnante riminese, (Bigiotti?) anni '20, (Collezione A. Catrani).



«Una bella ragazza di cui si è smarrito il nome, indossa sulla spiaggia di Rimini un costume vicinissimo ai modelli di Madeleine Vionnet»

un riferimento calzante con la moda sportiva di Vionnet, in particolare, rispetto alla sua collaborazione col futurista fiorentino Thayaht, l'inventore della "tuta", l'abito maschile, tutto d'un pezzo, senza la classica divisione tra pantaloni e giacca. Con lui Vionnet nel 1922 aveva progettato una versione di tuta femminile più simile ad una tunica, creando abiti molto semplici, interi e senza applicazioni o decori,



che potevano soddisfare la richiesta di un abbigliamento pratico e funzionale anche per il crescente interesse delle donne verso lo sport, in particolare per il tennis e per i rari, coraggiosi viaggi in aeroplano.

Sull'identità della modella riminese possiamo dire poco: Catrani possiede anche un'immagine scattata nel giorno del suo matrimonio, nella villa della famiglia Del Piano, in Viale Trieste, dove una scritta sul retro la ricorda quale figlia del fattore del sindaco riminese. Compaiono anche due cognomi, senza i nomi di battesimo: Bigiotti e Mulazzani, il secondo probabilmente riferito al marito, appartenente alla famiglia che per decenni gestirà la famosa "Locanda del lupo", la discoteca di Miramare, sede di mitici concerti.

Per la nostra epoca contraddistinta da un'abbuffata di immagini mediatiche e abituata a guardare al passato come ad un mondo chiuso e impermeabile, sembrerebbe difficile immaginare una corrispondenza così puntuale tra il costume di

Modello sportivo, da giorno, di Madeleine Vionnet, 1922 progettato insieme a Thayaht.

una provincia italiana e la capitale della moda internazionale, ma è molto facile smentirla. Le riviste di moda infatti, diffondevano, in tempo reale, le nuove creazioni parigine, spesso avevano al loro servizio dei disegnatori che realizzavano i bozzetti dell'abito visto dal vivo nelle *maison*, che a loro volta vendevano

nei negozi autorizzati di tutta Europa, i loro cartamodelli. Le riproduzioni e le copie, di piccole sartorie e anche di privati, non si contavano, anzi madame Vionnet fu talmente sensibile al problema della contraffazione, da battersi in prima persona per l'inserimento di un *copyright* sugli abiti di alta moda e da realizzare una etichetta a prova di truffa, con la sua firma e la sua impronta digitale. Segno che i tempi sono cambiati, ma non troppo.

Nota bibliografica

E. Morini, *Storia della Moda. XVIII-XXI secolo*, Skira, Milano 2010, pp.181-184, 265-295.



Bagnante riminese, (Bigiotti?) anni '20, (Collezione A. Catrani).

Un'incisione del concerto di Tomasi inserita nel sito del compositore

ANDREA LUCCHI PRIMA TROMBA A SANTA CECILIA

Vincitore di premi nazionali e internazionali ha eseguito da solista i più importanti concerti del repertorio trombettistico

di Guido Zangheri

Andrea Lucchi, riminese, cinquantun anni, padre di due stupendi ragazzi, Lorenzo e Tommaso entrambi avviati allo studio della musica, dal 2005 ricopre il ruolo di prima tromba solista nell'Orchestra Sinfonica Nazionale



Andrea Lucchi.

dell'Accademia Santa Cecilia a Roma. È un posto di assoluto prestigio, conquistato con pieno merito da un musicista eccellente, uno strumentista serio, studioso, intelligentemente proteso alla ricerca inesauribile del miglioramento della tecnica, dell'emissione, della purezza del suono.

Andrea Lucchi con Fabrizio Bosso.



Nel corso della sua splendida attività artistica Lucchi è stato invitato come prima tromba a collaborare con l'Orchestra Filarmonica della Scala, con l'Orchestra del Maggio musicale fiorentino, con l'Orchestra sinfonica "Arturo Toscanini", con la *NDR Sinfonieorchester* di Amburgo, la *SWR Sinfonieorchester* di Freiburg-Baden Baden e l'Orchestra Sinfonica del *Concertgebouw* di Amsterdam. Antonio Pappano, Riccardo Muti, Zubin Mehta, Kurt Masur, Georges Pretre, Valery Gergiev, Lorin Maazel, Mung-Whun Chung, Ivan Fischer, Andris Nelsons sono alcuni dei grandi direttori con i quali ha avuto l'onore di suonare. Iniziato lo studio della tromba all'Istituto Musicale "Lettimi" all'età di otto anni con il padre Orio Lucchi, che da subito ne aveva individuato l'eccezionale talento, Andrea si è diplomato a pieni voti al "Rossini" di Pesaro ottenendo il premio "Giuseppe Filippini" conferito al migliore allievo del Conservatorio. Lucchi ha poi proseguito a studiare essenzialmente da autodidatta con la massima determinazione: vinto il concorso ministeriale nel 1991 e nominato prima titolare di cattedra al Conservatorio di Foggia (1992-1994) e poi al Conservatorio di Adria, nel 1996 si è iscritto in Germania al corso di Max Sommerhalder presso la *Hochschule für Musik* di Detmold nei pressi di Hannover, conseguendo nel 1998 il diploma di concertista *Konzertexamen* con il massimo dei voti e la lode. Da questo momento il musicista ha preso piena

«Si è affermato al concorso per prima tromba all'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI di Torino»

coscienza delle sue potenzialità e la sua carriera si è impennata: oltre ad affermarsi al concorso per prima tromba all'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI di Torino, è risultato vincitore di alcuni premi nazionali ed internazionali, distinguendosi al CIEM di Ginevra, all'ARD di Monaco e affermandosi al concorso internazionale di Porcia (PN) dove quest'anno è stato invitato a far parte della giuria.

Da solista Lucchi ha eseguito i più importanti concerti del repertorio trombettistico; tra le incisioni radiotelevisive e discografiche si segnala quella del 1999, assolutamente straordinaria, del "Concerto per tromba e orchestra" di Henri Tomasi con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, direttore Henrique Mazzola. Si tratta di un saggio di altissimo virtuosismo realizzato dal vivo che Claude Tomasi figlio del compositore francese scomparso nel 1971, ha inserito come paradigmatico nel sito web del padre. Qui la tromba di Lucchi si protende aerea agilissima e cristallina con le movenze di una danza stilizzata, disegna mirabili arabeschi sonori nell'*Allegro et cadence* canta con struggente poesia



Lucchi con Andy Crowley.

«Le soddisfazioni di Lucchi sono aumentate di pari passo con la responsabilità del ruolo che ricopre»

intrecciando delicatissimi fraseggi nel *Nocturne*, scherza e diverte in vivacissimo dialogo con l'orchestra nel *Finale, giocoso allegro*. Un autentico trionfo di bravura e di esuberanza.

Qualche anno dopo, nel pieno della sua esaltante esperienza romana, Andrea Lucchi si è trovato suo malgrado a pagare un prezzo decisamente alto in termini di logorio psicofisico: allo scopo infatti di perfezionarsi sempre di più, si era concentrato sullo studio di una tecnica di emissione del tutto particolare. Nel corso di un esercizio tra i più impervi, aveva avvertito un forte dolore nella parte superiore destra del labbro, come se vi fosse stata una lacerazione: impossibile usare lo strumento. Dopo lo smarrimento iniziale, il trombettista molto faticosamente aveva ripreso a suonare ma con risultati alquanto lontani dai suoi standard abituali, al punto di avere considerato di abbandonare la carriera. Secondo Lucchi fu la nascita di Lorenzo a rinnovargli l'energia di combattere.

«Qualche tempo dopo conobbi Andy Crowley, un fantastico trombettista inglese, leader del gruppo *London Brass*,

al quale feci da assistente durante una sua Masterclass a Roma. Mi bastò vedere come suonava per capire che l'unica possibilità che avevo a disposizione consisteva nel cambiare radicalmente il modo di studiare. Occorreva un bagno di umiltà, occorreva ricominciare tutto da capo. Mi resi conto che la mia impostazione era basata su una tecnica che prevedeva innumerevoli esercizi di vibrazioni, un allenamento esclusivamente muscolare senza un'adeguata importanza alla respirazione. Rovesciando completamente l'approccio alla tromba, ho allora intrapreso una nuova modalità: suonare diventava dunque cantare nello strumento; il soffio prodotto indicava alle labbra quanto e quale supporto dare. Come per magia da quel momento

ho gradatamente ripreso, recuperando la sicurezza e migliorando le prestazioni e soprattutto la qualità del suono». Dunque una grande vittoria con positive implicazioni sul piano dell'autostima, delle relazioni, della maturità professionale. Così nel 2005 all'arrivo di Antonio Pappano alla direzione musicale dell'Orchestra, Andrea si è presentato nelle migliori condizioni: l'orchestra alla quale venivano offerti nuovi stimoli grazie al Maestro e al

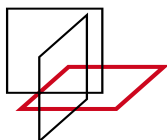
progetto delle registrazioni, ha migliorato sensibilmente il suo rendimento.

Le soddisfazioni di Lucchi sono aumentate di pari passo con la responsabilità del ruolo che ricopre, sentendosi sempre più realizzato compiutamente: poter continuare a suonare come sta facendo, in una città sulla quale convergono i migliori musicisti, e con un'orchestra in continua crescita, resta al momento la sua massima aspirazione. Ma, come ama ripetere, lo studio non si ferma mai e coscienziosamente continua con indomita volontà a "cantare nello strumento", non disdegnando felici incursioni nella musica jazz e pop, collaborando con Fabrizio Bosso e Tony Esposito.

La copertina del disco del concerto di Tomasi.



ordine degli architetti,
pianificatori, paesaggisti e conservatori
della provincia di rimini



IN COLLABORAZIONE

ARCHIRÌ

CON IL PATROCINIO DI



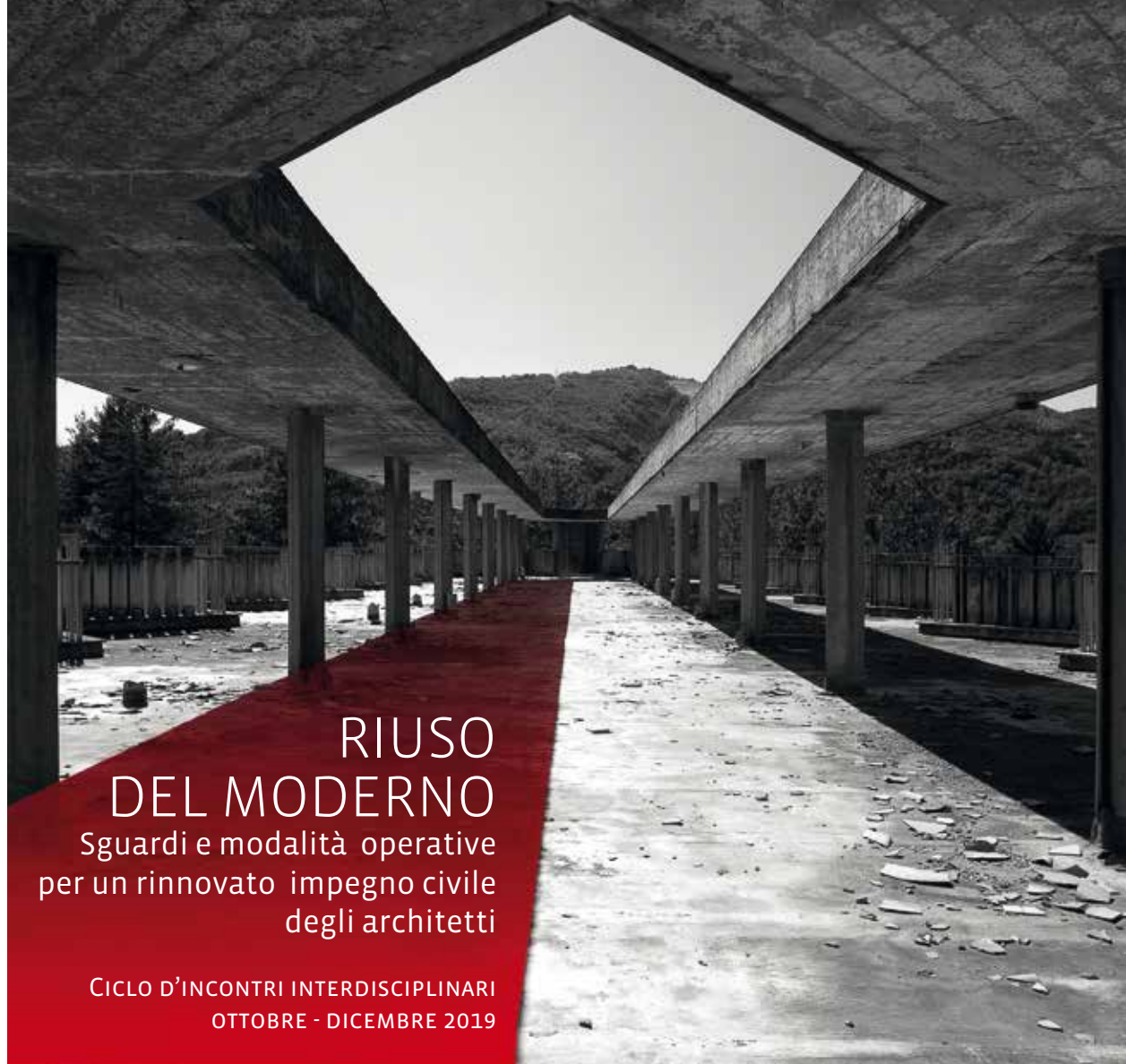
PROVINCIA
DI RIMINI



CAMERA DI COMMERCIO
DELLA ROMAGNA
FORLÌ-CESENA E RAVENNA



Piano
Strategico
PROVINCIA
DI RIMINI



RIUSO DEL MODERNO

Sguardi e modalità operative
per un rinnovato impegno civile
degli architetti

CICLO D'INCONTRI INTERDISCIPLINARI
OTTOBRE - DICEMBRE 2019

IL CICLO DI INCONTRI

L'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Rimini promuove, **dal quattro Ottobre al primo Dicembre 2019**, un ciclo di incontri dedicato al tema del **Riuso del Moderno** con l'intento di indagare e verificare, in termini propositivi, un ambito operativo - quello del recupero del patrimonio architettonico legato all'Architettura moderna.

L'iniziativa si compone di un ricco programma di eventi: convegni, workshop, tavole rotonde e mostre contestuali finalizzato a promuovere la valorizzazione di un patrimonio architettonico, che, sempre più, oggi si pone con urgenza, come eredità storica da preservare e trasmettere alle future generazioni.

ATTORI, TEMATICHE E DESTINATARI

I protagonisti di questo dialogo pubblico saranno rappresentanti degli Ordini professionali in questi ultimi anni maggiormente impegnati sul fronte del tema del Riuso, tecnici, amministratori ma anche docenti universitari e figure di rilievo del panorama culturale italiano: dalla cinematografia alla fotografia, dalla sociologia alla storia e alla pubblicitaria di settore. Il tema sarà rappresentato da un coro di voci in grado di ricostruire la prospettiva di complessità che lo caratterizza e di aprire un dialogo con tutta la

cittadinanza, nella consapevolezza che anche le porzioni di paesaggi urbani che le architetture moderne compongono sono beni comuni i cui destini sono profondamente legati a quelli degli uomini che li vivono.

FINALITÀ

Esito finale dell'iniziativa sarà quello di condividere e rilanciare, durante la Tavola rotonda conclusiva (domenica 1 dicembre 2019), un **Manifesto programmatico per il Riuso del Moderno** sulle seguenti tematiche:

- come trasformare i luoghi urbani legati al Moderno, attualmente intrisi di problematiche, in spazi nuovamente attrattivi, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista delle relazioni sociali, sia rispetto ad eventuali opportunità commerciali;
- come attrarre talenti, avviare processi d'innovazione, eliminare gli sbarramenti culturali, i pregiudizi ideologici e le barriere fisiche;
- come rendere il concorso di architettura strumento di partecipazione condivisa e garanzia di qualità.

Noterelle d'inizio Novecento L'UFFICIO DI RAPPRESENTANZA COMUNALE

«Il litorale di Viserba è una sorta di Far West dove ognuno cura i propri interessi a scapito di quelli degli altri»

Nei primi anni del Novecento Viserba è completamente isolata dal capoluogo: in Consiglio Comunale ha chi la rappresenta (Michele Franchini e Oreste Lodolini), ma sul territorio non esiste alcuna autorità con “delega municipale”. Staccata dal “mondo” – i giornali scrivono addirittura «dalla civiltà» – il suo litorale è una sorta di Far West dove ognuno cura i propri interessi a scapito di quelli degli altri. E le liti e i conflitti sono all’ordine del giorno. Nel 1907 per porre rimedio allo stato di totale anarchia è istituito l’“Ufficio di Rappresentanza comunale”, una sorta di succursale molto alla buona del Municipio. Primo “Rappresentante”, col compito della “sorveglianza” e della accettazione delle lagnanze sui pubblici servizi, è Rinaldo Zambianchi, «un benemerito della stazione balneare di Viserba – a detta de *Il Nautilo* del 7 luglio – che tutti salutano con un sorriso di amicizia e che tutti amano perché è attivo, volenteroso e pieno di affetto per la borgata».

Ben presto, però, Zambianchi si dimostra una sorta di sceriffo senza pistola e senza poteri, tanto che le lamentele sulla sua inefficienza cadono a pioggia. Senza un mezzo celere di comunicazione, i reclami e le diatribe non hanno alcuna possibilità di approdare in Municipio e quindi restano lettera morta. La più grave carenza, che rende del tutto inutile il compito del “Rappresentante”, è la mancanza del telefono; un disagio enorme evidenziato nel 1908 persino dal Comandante dei vigili

«All’atto pratico l’“Ufficio di Rappresentanza comunale” si dimostra uno strumento completamente inutile»

urbani Elia Testa e che proseguirà ancora per due anni nonostante le insistenti richieste dei viserbesi¹. All’atto pratico l’“Ufficio di Rappresentanza comunale”, atteso e pensato come la panacea di tutti i guai, sia per le limitazioni dei compiti, sia per le difficoltà oggettive degli interventi, si dimostra uno strumento completamente inutile. A partire dal 1910, i viserbesi iniziano ad orientarsi verso la Delegazione di Stato Civile, che a differenza della Rappresentanza, ha competenze amministrative chiare e definite. Le petizioni inoltrate per ottenere la nuova istituzione, tuttavia, restano lettera morta; tutte respinte,

dato che attivare una funzione di tal genere, a detta del Comune, comporta un onere troppo gravoso².

Nell’ottobre del 1912 Rinaldo Zambianchi, vista l’inefficienza del suo ruolo e le inquietudini che suscita, si dimette e abbandona Viserba³. La sua improvvisa uscita di scena lascia sbigottiti i residenti, che invocano con più forza una “vera” e “attiva” presenza comunale sul territorio.

Paladina di questa causa è *La Riscossa*, organo dei repubblicani riminesi.

«La popolazione di quella importante borgata – scrive il 19 ottobre 1912 – si augura che il Municipio sappia provvedere con necessaria e doverosa energia e sollecitudine, sostituendo alla semplice Rappresentanza una vera e propria Delegazione, già da tempo vivamente reclamata».

Passano i mesi, cresce il nervosismo, ma le nespole della Delegazione di Stato Civile continuano a non maturare.

di Manlio Masini

Note

1. Cfr. Elia Testa, *Relazione sui vari servizi dipendenti dall’Ufficio di Polizia Municipale*, Municipio di Rimini, Tipografia Artigianelli, Rimini, Ottobre 1908.
2. Cfr. «La Riscossa», 26 febbraio 1910; 14 maggio 1910.
3. «Il Momento», 17 ottobre 1912.



Viserba, primi anni del Novecento. Il mercato in Piazza Pascoli (foto Archivio Ippocampo).



Stai sul pezzo

[con la tua azienda]

ICARO. Il content marketing per le aziende

Ti aiutiamo a trovare le tue storie più interessanti, facendo un viaggio nella tua azienda. Chi sei, cosa produci, con che passione: lo raccontiamo con la scrittura e le immagini. Pubblichiamo la tua storia sul web: su newsrimini.it, sul tuo sito o sui tuoi social, su un blog specializzato o dove vuoi tu.

Ogni impresa ha una storia da raccontare...

Intervista a Johnny Farabegoli

CUSTODIRE E COMPRENDERE LA BELLEZZA

Riflessioni sulle opportunità formative e professionali
per lo sviluppo culturale ed economico del territorio

di Anna Maria Cucci

Nel 2017 a San Leo è stato organizzato un convegno di grande interesse, *Custodire la Bellezza*, volto alla valorizzazione culturale e turistica dei beni artistici ecclesiastici.

Il tema è tuttora di grande attualità perché tanti luoghi culturali sono poco conosciuti mentre, soprattutto nell'entroterra con un passato glorioso, dove i livelli artistici raggiunti sono elevatissimi, si assiste purtroppo a un grave impoverimento demografico ed economico: stimolare quindi la conoscenza e lo studio della bellezza artistica può diventare una risorsa fondamentale, in particolare in quei siti religiosi diffusissimi qualche secolo fa ma spesso lasciati all'abbandono oggi. Questo interesse, molto vivo in me, mi ha indotto ad una lunga e franca conversazione con Johnny Farabegoli, responsabile del Master universitario in "Valorizzazione dell'Arte sacra e del Turismo religioso"¹ e docente in Architettura e Liturgia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Marvelli", che ha svolto un importante ciclo d'incontri, organizzato da Natalino Valentini, Direttore dell'Istituto: «I valori fondamentali di un'opera d'arte sacra si leggono meglio nel loro contesto, piuttosto che estraniati da esso - inizia il professore - l'iconostasi bizantina o russa mi fa capire il significato profondo di quello che è lo spazio liturgico in Oriente o nel nostro Medioevo³. Oggi siamo abituati a prelevare dai luoghi sacri le opere e collocarle nei musei per tutelarle, ma l'esposizione, così, permette

«La ricchezza storico-religiosa dell'arte, è anche e sempre una risorsa civile e laica, quando il patrimonio venga reso fruibile a un pubblico ampio»

solo un resoconto storico-critico; ne individua l'autore e lo stile, a discapito dell'aspetto fondamentale che è quello di comprenderne la funzione nel loro spazio culturale».

In effetti la rivalutazione di un patrimonio artistico ecclesiale di straordinario potenziale teologico, simbolico e spirituale, diventa risorsa per lo sviluppo culturale ed economico del territorio, offrendo concrete opportunità formative e professionali². Sono convinta infatti che occorra consolidare, in una prospettiva multidisciplinare e per mezzo di nuovi codici educativi, i legami profondi

tra fede, arte, cultura, ricerca e tutela, restituendo una più articolata identità storico-scientifica del bene culturale. Il *Codice dei Beni Culturali*, all'art. 6, recita: «la valorizzazione di un'opera d'arte consiste nel renderla fruibile e comunicarne i contenuti». Ma quali sono questi contenuti? «Se parliamo di opera d'arte sacra, non possono essere che di ordine teologico e simbolico, basti pensare alle icone o alle pale d'altare che non sono semplici santini ma finestre aperte sulla dimensione dell'invisibile a ricordarci la presenza di Cristo, della Vergine, degli Angeli e dei Santi, durante la liturgia, momento di unione tra terreno e celeste. Il lavoro che stiamo facendo è quello di ridare senso all'opera d'arte sacra, studiandola e spiegandola, coscienti che essa non ha funzioni puramente estetiche, ma intende narrare un mistero». Spesso visitando luoghi sacri mi sorgono domande spontanee: cos'è la porta di un tempio cristiano? Cosa rappresenta la facciata? Che ruolo assumono le sculture



Giardino dell'ISSR Marvelli, già sede del Monastero degli Olivetani a Scolca.

Ex Monastero degli Olivetani di Scolca, ora sede del Master di Arte Sacra e Turismo Religioso.



e le pitture, i libri e gli arredi? Che funzione hanno i musei? L'arch. Farabegoli mi conferma che, rispondendo a queste naturali curiosità, si coinvolge nella comprensione anche chi non ha un rapporto diretto con la fede: «Rivelare il contenuto di un'opera (mistico e simbolico, liturgico e teologico) per renderlo apprezzabile a tutti, è la meta cui tende il Master che organizzo». Perciò egli ama svolgere molte lezioni "sul campo", con visita diretta e coinvolgimento degli studenti, agli spazi museali e sacri dell'Emilia-Romagna. «La ricchezza religiosa è, allo stesso tempo, una risorsa civile e laica, perché il capitale artistico diviene fruibile a un livello più profondo, per un pubblico molto ampio. I nostri corsi intendono sia formare figure esperte, mancanti su questi temi, sia aiutare storici dell'arte, guide, docenti, sovrintendenti, architetti e ingegneri ad ampliare le loro conoscenze, perché le chiese non vengano intese solamente come un fatto edilizio-artistico ma, soprattutto, come un edificio di simboli, di linguaggi, di valori». E il nostro territorio, con le sue vocazioni turistiche? «La nostra visione è ampia e generosa: partiamo dall'area di Rimini verso quella del Montefeltro e di San Marino, due Diocesi che conservano il patrimonio culturale delle valli del Conca e del Marecchia, e che, in più, dialogano con quelle del polo ravennate-bizantino, porta d'Oriente. Rimini faceva parte dell'Esarcato e il suo rapporto con entrambe le sponde dell'Adriatico è da sempre straordinario: una cultura che

Custodire la Bellezza non significa solo tutelare, preservare, sigillare, ma, soprattutto, trasmettere, offrire, condividere»

si nutre di molti stili e lingue, abbracciando tutta la storia dell'arte». Fornire, quindi, del personale qualificato per la gestione delle chiese del territorio, creare una cooperativa che la coordini e la guidi, sono attese lecite al fine di migliorare il servizio turistico? «Si pensi solo alla chiesa dei Servi, straordinario (e trascuratissimo) edificio, luogo rappresentativo in Rimini di una lunga tradizione artistica dal gotico al tardo barocco e al neoclassico, di cui si ventila la chiusura. Se non si pone il riflettore anche sulle problematiche, queste restano tali. La funzione più nobile del Master sta nel far capire ai fedeli e ai cittadini che possediamo uno straordinario patrimonio, ma che se non ci fosse chi lo studia e lo racconta, rischieremo di perderlo. Per questo abbiamo

realizzato *Mirabilia Urbis*, le visite serali al Tempio Malatestiano e alla Chiesa di Sant'Agostino, e dal 2018 organizziamo percorsi guidati per i bambini, partendo dalla storia dell'arte». C'è un forte legame, infine, tra un edificio religioso, che sia esso una basilica, una cattedrale, un santuario o una pieve, e il paesaggio: il rapporto con il sacro inizia dall'esterno, non dall'interno. Questi aspetti legati all'ambiente sono fondamentali perché il paesaggio collega i monumenti tra loro come un magnifico tappeto. «Un edificio religioso perde la sua identità se non si considera il sagrato o il portico, il colonnato o il grande prato che lo precede. Basti pensare all'importanza della *Via Crucis* che conduce al Santuario delle Grazie di Covignano, spesso raggiunto attraverso la strada asfaltata». «Custodire la Bellezza», dunque non significa, solo tutelare, preservare, sigillare, ma, soprattutto, trasmettere, offrire, condividere.

Note

1. Il Master, biennale, ha 560 ore di formazione concentrata di lezioni frontali, seminari, visite, viaggi e tirocinii, che permettono agli studenti di conoscere, valorizzare e raccontare l'opera d'arte sul piano storico-artistico, liturgico, simbolico e sapienziale. Nel febbraio del 2019, un accordo tra il MIUR e la Santa Sede permetterà presto la comparazione dei corsi a quelli di una laurea statale.
2. Massimamente dopo l'inventariazione dei beni mobili e immobili della Chiesa (iniziata negli anni Novanta e ormai giunta a conclusione), che segna il passaggio da una fase conoscitiva-conservativa a una narrativa.
3. L'iconostasi nelle chiese orientali (e in quelle occidentali di età paleocristiana e medioevale) rappresenta un divisorio simbolico tra lo spazio dei fedeli e quello riservato ai celebranti.

SCM

Horsa office equipment

Servizi di stampa, noleggio e assistenza multifunzioni e stampanti

Via Cerchia di S.Egidio, 890 - 47521 Cesena (FC)
Tel. (+39) 0547 600232 - Fax (+39) 0547 600638

SCM
Horsa office equipment

infoscm@horsa.it

www.scmufficio.com



Poliambulatorio CIN
L'eccellenza al servizio della tua salute
Alcuni dei nostri specialisti

Via Bastioni Meridionali 29/C
47921 Rimini - Tel: 0541 29417

info@cinsalute.it

www.poliambulatoriocin.it

Centro Integrato Neuroscienze



Dr.ssa MYRIAM CECCHI
Spec. Ortopedia

Utilizza la Chirurgia Percutanea (PBS) tecnica operatoria estremamente versatile e risolutiva nel trattamento di un'ampia serie di deformità dell'avampiede. Alcuni vantaggi di tale metodica per il trattamento dell'alluce valgo sono: tempi chirurgici e tempi di recupero ridottissimi; anestesia locale (può essere eseguito in Day Hospital); post-operatorio scarsamente doloroso; non utilizzo di viti, nè fili e ridotta infiammazione.



Dr.ssa VERONICA MENGHI
Spec. Neurologia

Specializzata in Neurologia, svolge attività assistenziale e di ricerca dal 2013 presso la Clinica Neurologica dell'Ospedale Bellaria di Bologna. Si occupa in maniera specifica di epilessia, soprattutto dei casi focali farmaco-resistenti candidabili alla chirurgia dell'epilessia e di disturbi del sonno.



Dott. RENATO FRANCESCO MOSCHEN
Spec. Neuropsichiatria Infantile

Direttore U.O. Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale di Rimini. Ha approfondito in particolare la clinica delle epilessie, delle cefalee, delle diagnosi neurologiche complesse dell'età dello sviluppo e della psicopatologia dell'adolescenza.



Dr. EUGENIO RUGGERI
Spec. in Medicina Interna

Nutrizione clinica ed educazione alimentare, sovrappeso e obesità, sindrome metabolica, diabete tipo 2, steatosi epatica, ipertensione arteriosa essenziale, prevenzione delle principali malattie cardiovascolari, infiammatori e neoplastiche. Disregolazione della direzionalità dell'asse Ipotalamo-Ipofisario e secondarie alterazioni del sistema neuro-vegetativo.

Centro per la diagnosi e la cura delle cefalee.

Il primo centro dedicato alla diagnosi e trattamento delle cefalee nella provincia di Rimini, affiliato con l'Associazione Neurologica Italiana per la Ricerca sulle Cefalee "ANIRCEF".

La nuova biografia di Marco Sassi

AMILCARE CIPRIANI IL RIVOLUZIONARIO

Un'opera essenziale per la comprensione e la rivalutazione di un personaggio fondamentale della storia italiana ed europea

di Andrea Montemaggi

Diciamolo subito: chiunque ami la storia e in particolare quella della nostra città e dei riminesi che si fecero onore, non può non leggere *Amilcare Cipriani il rivoluzionario* di Marco Sassi (Bookstones editore, Rimini, 2019).

Amilcare Cipriani purtroppo era diventato sconosciuto agli stessi riminesi e incompreso da molti connazionali: spesso, soffermandosi solo su alcuni pensieri o su alcune sue gesta, si era data una lettura parziale e fuorviante del personaggio. A distanza di più di cento anni dalla sua morte, Sassi, onorando proprio quel desiderio di giustizia che animò sempre Cipriani, compie un'azione davvero rivoluzionaria: da sconosciuto lo rende noto al grande pubblico, da incompreso comprensibile a tutti e forse ancora degno di ammirazione anche da chi vive oltre un secolo dopo.

Del resto è palpabile il fascino che emana il personaggio e che lo stesso autore volentieri subisce: chi d'altronde non viene attirato dall'ansia di equità sociale che lo animava? Chi non resta inorridito dalle innumerevoli persecuzioni

che lo colpirono, tra le quali le più violente e feroci pervennero proprio da quel Paese che egli, giovinetto di 15, 16 anni, aiutò a rendersi indipendente nel 1859 e nel 1860? Giustamente Sassi unisce a un ricco apparato iconografico il diario di Cipriani raccolto da Paolo Valera, perché il lettore possa rendersi conto dove arriva

l'abiezione, la crudeltà e la perfidia umana, in uno stato che si dichiarava liberale ma che, come già raccontato in *Ariminum*, (gennaio-febbraio 2019, pp. 12-14), privava il figlio del diritto di salutare il padre morente.

È encomiabile inoltre che Sassi riporti pensieri dello stesso Cipriani, in modo da sollevare pure la questione delle idee del rivoluzionario,



troppo spesso combattute e a volte anche ingiustamente derise.

Molti infatti, trastullandosi su trattati redatti da autorevoli teorici, trascurano la circostanza che chi si avvicinava al popolo doveva tenere conto dell'alto tasso di analfabetismo, della necessità di coinvolgere le masse con un linguaggio semplice che spiegasse concetti di immediata comprensione, del fatto che opere scritte erano poco efficaci e che invece l'esempio valeva più di mille parole.

«È palpabile il fascino che emana Cipriani e che l'autore volentieri subisce: chi non viene attirato dalla sua ansia di giustizia sociale?»

Le distinzioni e le dissertazioni ideologiche operate dagli intellettuali venivano considerate incomprensibili e inconcludenti da coloro che faticavano ogni giorno lavorando nella miseria e nella privazione dei diritti più elementari. Era perciò necessario, per quelli che agivano e non solo pensavano, essere pragmatici e fondamentalmente eclettici, riunendo idee e valori di grande forza evocativa che a livello teorico potevano essere contrastanti ma che avevano facilmente presa sulle masse. Così si spiega anche come Cipriani sia riuscito a far convergere su di sé, e con grande successo, repubblicani, socialisti e anarchici come mai prima nessuno di lui, vincendo ripetutamente elezioni in modo quasi plebiscitario. Concetti espressi dal rivoluzionario e riportati dall'autore quali «La mia patria è il mondo e io andrò dovunque c'è un despota da abbattere, un abuso da sopprimere, un oppresso da difendere», oppure «Per quanto un governo possa angariare tanto un popolo da toglierli la libertà e la prosperità, mai avrà la capacità di distruggerne lo spirito», evidentemente ispiravano una

Il giovane Amilcare Cipriani.





La casa di Cipriani in Via Quintino Sella.

«Perché proprio Rimini, che in fondo ha una tradizione certamente progressista, ha nei fatti dimenticato un suo figlio così illustre?»

forte attrazione tra gli umili esclusi dalla società. Anche la sua soluzione del dilemma pacifismo o lotta contro l'ingiustizia, appare quella che più poteva essere compresa: «Io non credo che noi, altruisti, difensori



degli oppressi o dei deboli, possiamo mai in nome dell'antimilitarismo, restare indifferenti in faccia ai pericoli che minacciano i popoli [...]. Io ho preso più volte le armi, appunto in difesa delle rivendicazioni popolari e del progresso medesimo dell'umanità».

Certamente, come sempre succede nel campo della storia, il libro non è esaustivo ma è di stimolo per i ricercatori perché, sulla scorta della gran messe di notizie fornite dall'autore, si possano indagare ulteriormente taluni aspetti della vita di Cipriani: anche in questo modo Sassi gli ha reso ancora una volta giustizia, facendolo uscire dall'oblio e restituendogli quella freschezza che trasforma un uomo vissuto tanti anni fa in un'icona attuale, degna di confrontarsi con il più rinomato Che Guevara, e che affascinò nel 1913 anche il giovane Giuseppe Prezzolini: «Ecco Cipriani, nessuno me l'ha descritto, ma lo riconosco subito, fra gli altri italiani. Tutti i miei progetti di interrogazione vanno all'aria [...] Ma io sono con Cipriani, capite, sono con Amilcare Cipriani, non ho più nulla da dirgli, non ho più nulla da domandargli, e vorrei stare solo con lui, e guardarlo in silenzio».

E qui i grandi interrogativi: perché proprio Rimini, che in fondo ha una tradizione certamente progressista, ha nei fatti dimenticato un suo figlio così illustre? Perché solo pochi hanno pensato di celebrare Cipriani, nel silenzio generale di gran parte degli storici di questa città oltre che di quelli nazionali? Ancora un personaggio scomodo? Beata ignoranza?

Eppure proprio quel riminese di nome Giuseppe Giulietti, altrettanto eclettico ma altrettanto di azione, a pochi anni dalla morte del rivoluzionario, battezzò una delle prime navi della cooperativa Garibaldi "Amilcare Cipriani", intitolazione che curiosamente un tal Benito Amilcare (nome non certo attribuito casualmente dal padre) Andrea Mussolini, che pure aveva sostenuto nel 1913 la candidatura di Cipriani al Parlamento, volle cambiare in "Disciplina": atroce beffa verso chi si ribellava continuamente e instancabilmente contro tutte le forme di sopruso. Il libro, di lettura agevole, con una bibliografia essenziale ma fondamentale e significativa, priva di note per favorirne la scorrevolezza a onta di quelli che le vorrebbero anche per gli articoli di una pagina, è comunque documentato: il biografo, che manifesta la sua passione verso il personaggio, cita le fonti utilizzate ma ha volutamente sacrificato la metodologia scientifica per trasformare l'opera quasi in un romanzo storico, secondo la formula della *public history*. L'augurio dell'autore, e nostro, è che i riminesi riscoprano e si riappropriino della figura di Cipriani, rivalutandola nella giusta dimensione.



Cipriani nel 1897 ferito a Domokos.

La figlia di Cipriani, Fulvia Lavinia Itala Roma.

Fabio Scala consegna il collare presidenziale

ALESSANDRO ANDREINI PRESIDENTE DEL ROTARY CLUB RIMINI

Termina un'annata che ha posto al centro dell'attenzione la realizzazione di numerosi progetti e di importanti eventi per la città

Redazione

Cambio di Presidenza del Rotary Club Rimini giovedì 27 giugno: il Fabio Scala ha consegnato ufficialmente al nuovo Presidente Alessandro Andreini il collare presidenziale durante una allegra e partecipata cerimonia al Grand Hotel di Rimini. Contemporaneamente è entrato in carica il nuovo consiglio direttivo, composto da Patrizia Ghetti Farfaneti presidente incoming, Fabio Scala past president, Maurizio Bonora vicepresidente, Fabio Masini segretario, Massimo Totti tesoriere, Luca Gasperini prefetto, Andrea Montemaggi e Roberto Muccini consiglieri.

Cambio della Presidenza tra Alessandro Andreini e Fabio Scala.



In occasione di questo evento così importante per il Club, abbiamo posto alcune domande al presidente uscente Fabio Scala. Come ha vissuto quest'annata di Presidenza? *Come un meraviglioso viaggio che mi ha coinvolto intensamente e mi ha fatto provare una miriade di emozioni.*

Giovanna e Alessandro Andreini con Fabio Scala e Rossella.



Assieme ai soci del mio Club abbiamo avuto la possibilità di realizzare diversi progetti e di incontrare relatori anche di grande caratura, tra i quali Carlo Nordio, Carlo Cottarelli, Antonio Caprarica e lo scrittore Marco Missiroli, finalista del Premio Strega, al quale abbiamo conferito il Premio Livio Minguzzi. Ricordo come momento particolarmente emozionante la consegna alla figlia di Barbara Bonfiglioli, socia e membro del mio Consiglio Direttivo, l'onorificenza rotariana Paul Harris Fellow in memoria della madre prematuramente scomparsa. Quali progetti che sono stati realizzati nel corso della sua annata? Abbiamo messo in campo diversi progetti sia a carattere locale sia internazionale che possono essere visionati

nell'apposita sezione del nostro sito internet (www.rotaryrimini.org). Queste attività sono state realizzate seguendo il principio indicato dal nostro fondatore Paul Harris ovvero che «Rotary non deve fare beneficenza, ma deve rimuovere le cause che rendono necessaria la beneficenza». Tra i vari progetti vorrei segnalare quelli in campo sanitario: il District Grant a favore degli operatori del reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale di Rimini che li aiuterà ad assistere con più efficacia i loro piccoli pazienti e l'acquisto di una ambulanza da destinare all'Ospedale Luisa

Guidotti di Mutoko. Abbiamo promosso anche attività a favore delle scuole: un progetto per spiegare ai bambini l'importanza di non sprecare il cibo e un'esposizione dei lavori realizzati dagli studenti del Liceo Artistico Serpieri di Rimini dal tema "Acqua", mostra che ha visto nella sola giornata dell'inaugurazione la presenza di ben 400 visitatori. Un pensiero di grande gratitudine va alle consorti dei soci del Club in particolare per la loro tenacia con la quale hanno ideato e portato avanti il progetto «Con il cuore e con la testa» che ci ha avvicinato al mondo delle donne che affrontano gli effetti collaterali della chemioterapia. Un ringraziamento infine va ai giovani del Rotaract Rimini che non ci hanno mai fatto mancare il loro aiuto. Sono



ragazzi splendidi. Sono il nostro futuro.

Sono stati raggiunti gli obiettivi che si era prefissato? Direi di sì. Credo in particolare di avere fatto emergere le enormi potenzialità di questo nostro grande e prestigioso Club.

Colgo l'occasione di questa intervista per ringraziare ancora una volta il Consiglio Direttivo e tutti i soci del Club che mi sono stati accanto in questa splendida esperienza.

Al presidente entrante Alessandro Andreini abbiamo invece chiesto.

Come si prepara a questo nuovo anno al Rotary Club di Rimini?

Ovviamente essere diventato Presidente di questo prestigioso club è per me fonte di estremo orgoglio e assicuro che affronterò questo impegno con responsabilità e tanta passione.

Non le nascondo che il Rotary è, praticamente da sempre, parte della mia vita e di questo sono riconoscente a mio padre Franco, per tanti anni socio del nostro Club.

Oltre a questo ho avuto l'onore di essere socio fondatore, nel lontano 1984, del Rotaract di Rimini (i giovani del Rotary). Una bellissima esperienza che mi ha formato e preparato. Cercherò quindi, in questo mio anno, di essere estremamente concreto, presente ed attento e coinvolgere il più possibile tutti i nostri soci.

Quali idee e progetti ha per il suo anno?

Per prima cosa credo sia il caso di prendere atto che il mondo sta cambiando molto velocemente e tante idee e progetti che si realizzavano in passato oggi rischiano di

essere poco efficaci.

Ci vorrà forse qualche piccola innovazione anche se, in tutta sincerità ho sempre trovato molto naturale riconoscere al nostro Club un modo di agire estremamente valido ed una progettualità importante.

Questo ci ha portato da sempre al riconoscimento di un ruolo autorevole e stimato all'interno della nostra città.

Nel Rotary di Rimini, dal 1953 ad abbiamo infatti accolto i leaders, il meglio dell'imprenditoria, dei mestieri, delle professioni della nostra comunità; abbiamo dimostrato sempre conoscenze, capacità e contatti assolutamente non comuni o che comunque altri non sono riusciti, come noi, a mettere a sistema.

I nostri progetti si sono sempre distinti per essere stati di grande rilievo ed importanza. Vorrei che, nel mio anno, tutto questo apparisse sempre più grazie ad una sempre più costante presenza ed impegno sul nostro territorio.

Il Tema dell'Anno 2019/2020 del Rotary International è "Il Rotary connette il mondo".

Il Presidente internazionale Maloney ha infatti delineato la sua visione per costruire un Rotary più forte invitando i soci ad approfondire le connessioni dei club con le loro comunità.

Quest'anno vorrei realizzare services e presentarli alla città, vorrei organizzare anche attraverso la nostra meravigliosa rivista Ariminum tavole rotonde e incontri pubblici, vorrei connettere il Club ad altre associazioni e vorrei che si parlasse sempre di noi attraverso i nostri progetti ed il nostro agire. Vorrei anche coinvolgere nuovi leader, nuovi

soci motivati e apprezzati.

Magari provenienti dal nostro bellissimo Rotaract.

Come si muoverà quindi il suo team?

Io ho la grande fortuna di avere un bellissimo Club, unito ed affiatato ed un Consiglio composto da soci estremamente motivati e presenti. Devo per questo ringraziare i Presidenti che mi hanno preceduto perché hanno lavorato tanto e bene. Comunque anche quest'anno, come sempre, saranno le idee e progetti da ogni singolo socio quelle che ci distingueranno da tutti ed il Consiglio farà il possibile per ascoltare e facilitare. Sono le persone che la compongono che danno forza e prestigio ad una associazione e posso tranquillamente affermare che siamo, senza dubbio alcuno, un grande Club.

La consegna del premio Paul Harris in memoria di Barbara Bonfiglioli alla figlia Chiara.

In alta a sx. Manlio Masini con Fabio Scala.



CANZONIERE a cura di Sabrina Foschini

IL MIO NON È UN MARE DEL SUD

Per la prima volta da quando sono nata,
 un pesce lungo e sottile,
 forse era un moletto,
 mi ha sfiorato la gota,
 mentre nuotavo a rana, con la faccia
 sott'acqua.
 Poiché il mio non è un mare del sud,
 penso solo che sia accaduto,
 perché a forza di nuotare avanti e indietro,
 i pesci si sono abituati a me,
 e mi scambiano per un pesce più grosso.
 Sono ormai uno di loro.

Rosita Copioli

Tratto da *Animali e stelle*, Stampa, (VA), 2010

VISIONI

Ho letto che una nuova ditta produrrà artigianalmente birre con nomi inequivocabilmente inglesi e ho subito pensato ai veri artigiani nostrani che parlavano orgogliosamente solo dialetto, a volte addomesticato con l'italiano per far capire che in fondo anche loro avevano un briciolo di cultura. Trovarne uno che sapesse l'inglese era impossibile, al massimo qualche parola di anglitaliano, pronunciata perché spacciata dalla televisione come segno di presunta elevazione sociale.

Ho allora sognato che tutti apprezzavamo chi parlava e curava il dialetto e disprezzavamo gli *snob* che maltrattavano l'italiano infarcendolo di inglesismi.

Quando però ho sentito che *Rèmin* veniva chiamata *Rimining*, mi sono risvegliato: la latina *Ariminum* era diventata una colonia anglosassone.

Andrea Montemaggi

Sbarchi di ROBA (Roberto Ballestracci)



ARIMINUM

Bimestrale di Storia,
 Arte e Cultura
 della Provincia di Rimini
 Fondato dal Rotary Club Rimini
 ISSN 2612-6370
 Anno XXVI - N. 5 (152)
 Settembre - Ottobre 2019

Proprietà

Rotary Club Rimini

Direttore

Alessandro Giovanardi

Condirettore

Andrea Montemaggi

Hanno collaborato

Roberto Ballestracci, Fabrizio
 Barbaresi, Chiara Boldorini,
 Alessandro Catrani, Anna Maria
 Cucci, Raffaello Fabbri, Sabrina
 Foschini, Alessandro Giovanardi,
 Mario Giovanna Giuccioli, Giuliano
 Maroncelli, Manlio Masini, Andrea
 Montemaggi, Paolo Negri, Arnaldo
 Pedrazzi, Franco Pozzi, Marco
 Testa, Gilberto Urbinati, Guido
 Zangheri

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12
 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad Ariminum
 è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato
 in 10.000 copie ed è distribuito
 gratuitamente agli abbonati del
 settimanale *ilPonte* e nelle edicole
 acquistando *ilPonte*.
 È consegnato direttamente agli
 esercizi commerciali di Rimini.
 Inoltre è reperibile presso il Museo
 della Città di Rimini (via Tonini),
 la Libreria Luisè (via L. B. Alberti,
 7), la Casa Editrice Panozzo (via
 Clodia, 25), la redazione de *ilPonte*
 (via Cairoli, 69), il Cenacolo
 dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre
 Martiri, 2) e la Cricca del Peter Pan
 (Lungomare Tintori, 5).
 La rivista può essere consultata
 e scaricata in formato pdf
 gratuitamente sul sito del Rotary
 Club Rimini all'indirizzo
www.rotaryrimini.org

Pubblicità

Patrizia Boriani
 Tel. 0541 785752 - 348 8916155
patriziaboriani@ilponte.com

Stampa

La Pieve Poligrafica Editore
 Villa Verucchio (RN)

Editore

ilPonte - Tel. 0541 780666
 Via Cairoli, 69 - 47925 Rimini
redazione@ilponte.com

Il prossimo inverno vivilo mese per mese

RISERVATO AI SOLI CLIENTI DOMESTICI
A MERCATO LIBERO



Scopri tutti i vantaggi della fatturazione mensile

Sei già cliente a mercato libero o vorresti esserlo? Ora puoi attivare gratuitamente l'**opzione Inverno** e avere la possibilità di ricevere la **fatturazione mensile** dei consumi gas per i 4 mesi più freddi: dicembre, gennaio, febbraio, marzo. I restanti consumi saranno fatturati bimestralmente e ogni anno avrai quindi 4 fatture mensili e 4 fatture bimestrali per ridurre l'impatto del freddo sull'economia familiare. Richiedere l'opzione Inverno **non costa nulla!** Chiama il numero verde **800.900.147**, rivolgiti allo sportello più vicino o visita la pagina web dedicata: www.sgrservizi.it/opzione-inverno




SGR



Per i servizi di pulizia dell'ambiente in cui vivi e lavori

Cooperativa New Horizon

- 
- uffici e negozi
 - alberghi e strutture ricettive
 - magazzini e capannoni
 - condomini e appartamenti

- Pulizie ordinarie e straordinarie
- Sanificazione e igienizzazione ambienti
- Pulizie di sgrossatura
- Pulizie vetri e vetrate
- Trattamenti superfici e pavimentazioni

La Cooperativa New Horizon è anche:

- Data entry
- Gestione centralini e portinerie
- Gestione mailing (imbustamento, affrancatura, spedizione)
- Servizi amministrativi
- Servizi web (realizzazione siti internet, registrazione domini, servizio hosting, PEC)
- Trascrizioni convegni da supporti digitali ed audionastri
- Assemblaggio e confezionamento componenti



New Horizon

New Horizon - Società Cooperativa Sociale
Via Portogallo, 2 - 47922 Rimini (RN)
Tel. 0541 411240 – Fax 0541 411617
Mail: web@cooperativanewhorizon.it
Sito web: www.cooperativanewhorizon.it



GAMMA VOLVO XC. PERDI I CONFINI, MAI LO STILE.

ESISTE UNA SOLA VOLVO
PER TUTTE LE PASSIONI?
NO, PER QUESTO ABBIAMO CREATO
LA GAMMA XC.



Volvo XC60. Valori massimi nel ciclo combinato (dati WLTP): consumo 10,1 l/100km. Emissioni CO₂ 229 g/km.

Volvo XC40. Valori massimi nel ciclo combinato (dati WLTP): consumo 9,1 l/100km. Emissioni CO₂ 205 g/km.

Volvo XC90. Valori massimi nel ciclo combinato (dati WLTP): consumo 10,8 l/100km. Emissioni CO₂ 245 g/km.

LABORATORIO A KM 0

www.nuovaricerca.com



DALLA SALA PRELIEVI AL
LABORATORIO ANALISI
DISTANZA ZERO



RIMINI
Viale Settembrini 17/H
0541-319411

VILLA VERUCCHIO
Piazza Europa 36
0541-319400

**IL REFERTO SUL TUO PC IN
POCHE ORE**

**Laboratorio aperto NON STOP
fino alle 17:00**

Prelievi anche a Domicilio